

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

LUGLIO/AGOSTO 2017
numero 7/8

PASTORALE DEL TURISMO



Amabili creature

L'uomo, la donna, le relazioni

Estate

Ma lo spirito non va in vacanza

Cardedu

Il paese dai larghi respiri



UMBRIA: Foligno ▼

Mensa Caritas

SCOPRI SU 8XMILLE.IT LA MAPPA DELLE OPERE CHE HAI CONTRIBUITO A CREARE.

Cerca le opere realizzate con i fondi destinati alla Chiesa cattolica, scoprirai un 8xmille più trasparente e vicino. Visita la mappa su 8xmille.it oppure scarica l' **APP** gratuita mappa 8xmille.



Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2016
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Attento! Dio ti vede

di Tonino Loddo



La copertina

La nostra diocesi, arricchita da un territorio naturale di rara bellezza, che ospita in estate migliaia di persone, anche quest'anno offre a turisti e residenti un denso programma di incontri e iniziative che hanno un'impronta ecclesiale e una sensibilità culturale. Lo presentano ospiti significativi, ciascuno con la sua storia, competenza e capacità di coinvolgere, per unire riposo, spensieratezza, ma anche sguardi, temi e dialoghi che permettano di fare del nostro ambiente un palcoscenico in cui gioire della vita.

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

Tra i ricordi della mia primissima infanzia c'è un gran quadro che la buona signorina Grazietta ci aveva fatto trovare una domenica pomeriggio appeso in bella vista su una parete dell'auletta di catechismo. Vi era rappresentato un triangolo rosso al cui interno era contenuto un enorme occhio e, sotto, una scritta a caratteri cubitali: «Dio ti vede». Per tutta l'ora della lezione, la catechista si era data un gran daffare per spiegarci che l'occhio di Dio ci vede dappertutto e nulla mai può sfuggirgli. Sempre. Anche al buio. «State attenti - diceva, indicando quell'occhio gigante - perché anche quando nessuno vi vede, Dio vi vede! Non fate peccati, perché Dio vi vede!». La notte successiva tardai assai ad addormentarmi. Cercavo nell'oscurità quell'occhio circondato di rosso e mi aspettavo di vederlo comparire all'improvviso. Quell'occhio mi inquietava. Fossero almeno stati due, gli occhi che mi guardavano, me ne sarei fatta una ragione. Ma uno solo e così spropositatamente grande e pure immerso nel rosso... E l'altro occhio, poi, dov'era? Stava guardando il mio amico Bruno (che era più bravo di me e a guardarlo perdeva solo tempo!) o giocava a nascondino dietro alla porta socchiusa? O Dio aveva un occhio solo?

Quell'occhio severo, corrucciato e perfino irato; quell'occhio che guardava dall'alto in basso, sempre pronto a punire (o, se del caso, perfino ad incenerire!), aveva fatto nascere in me la paura. La paura di Dio. Fino a quando, diventato più grande, non mi capitò fra mani un *midrash* della letteratura rabbinica. Eccolo. «Quando ero un ragazzino il signor Maestro stava insegnandomi a leggere. Una volta mi mostrò nel libro di preghiere due minuscole lettere, simili a due puntini quadrati. E mi disse: «Vedi, Uri, questi due segni, uno accanto all'altro? È il monogramma del nome di Dio. Quando, nelle preghiere, scorgi insieme questi due puntini, devi pronunciare il nome di Dio, anche se non è scritto per intero». Continuammo a leggere con il Maestro, finché non trovammo, alla fine di una frase, i due punti. Erano egualmente due puntini

quadrati solo non uno accanto all'altro, ma uno sotto l'altro. Pensai che si trattasse del monogramma di Dio, perciò pronunciai il suo nome. Il Maestro disse, però, «No, no, Uri. Quel segno non indica il nome di Dio. Solo là dove i puntini sono l'uno a fianco dell'altro, dove uno vede nell'altro un compagno a lui uguale, solo là c'è il nome di Dio. Ma dove i puntini sono uno sotto e l'altro sopra, là non c'è il nome di Dio». Dio non è dove c'è dominio, là c'è solo paura. Dio è dove c'è amicizia, e là non c'è paura.

Quanti fraintendimenti, quante presunzioni, quante sciocchezze, quante condanne, quante crociate avremmo evitato, se ci avesse sempre accompagnato la convinzione che Dio è compagno e amico, non padrone e giudice. E che è compagno e amico di tutti, senza distinzione di età, sesso e religione. E che il suo è sempre e solo occhio di benevolenza e di misericordia, che guarda tutti sempre e dovunque (questo sì) ma solo per chiedere e perfino implorare di dargli ospitalità. Per dirti che ha un pensiero per te. Puoi essere un cucciolo d'uomo, sperduto in un deserto, ma Dio ti vede, ha un pensiero per te. Dio è custode, salvezza del tuo volto.

E se ancora oggi nella nostra società Dio è non accolto e perfino rifiutato, non raramente ciò accade perché di lui è largamente diffuso un volto contraffatto o banalizzato. Perché parlare di Dio significa narrare del soffio della sua tenerezza che abita ogni esistenza. Un Dio di cui parlare dopo esserci tolti non solo i sandali, ma anche un'infinità di pensieri e di tradizioni che non hanno niente a che fare con Dio e il suo Libro, con Gesù e il suo Vangelo. Un Dio che si è fatto *notizia* in quelle mani che hanno sollevato, in quegli occhi che hanno accarezzato, in quei piedi che hanno camminato sino a provare stanchezza, in quel suo banchettare con pubblicani e peccatori che gli attirò l'odio degli ortodossi, in quella sua voce a difesa degli ultimi e dei poveri, in quel suo condividere con noi persino la paura e la tristezza di morire.

Se me l'avessero raccontato così, forse quella notte ne avrei salutato gioiosamente la compagnia.

SOMMARIO L'OGLIASTRA

L'OGLIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

Anno 37
Luglio-agosto 2017
numero 7/8
una copia 1,50 euro

Direttore responsabile
Tonino Loddo
direttore@ogliastraweb.it

Progetto grafico
Aurelio Candido

Redazione
Filippo Corrias
Claudia Carta
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Amministrazione
Pietrina Comida
Sandra Micheli

Segreteria
Alessandra Corda
Carla Usai

**Redazione
e Amministrazione**
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it
Conto corrente postale
n. 10118081

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

L'Ogliastro | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortofì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

 Associato
all'Unione Stampa
Periodica Italiana

Sottovoce

1 Attento! Dio ti vede *di Tonino Loddo*

Ecclesia

3 La gioia del tempo libero
e la "società della stanchezza" *di Antonello Mura*

4 Fiducia e speranza nel futuro *di Filippo Corrias*

26 Il nuovo arcivescovo di Sassari *di Francesco Marruncheddu*

27 Un anno al seminario regionale *di Roberto Comparetti*

La Parola e la vita

8 Paolo. Chiamato ad andare tra i pagani *di Giovanni Deiana*

10 "La attirerò a me e parlerò al suo cuore..." *di Pietro Sabatini*

11 Esercizi Spirituali *di Carlo Manunza*

12 I lavori dei vescovi sardi *di Sebastiano Sanguinetti*

14 La figlia delle suore *di Tonino Loddo*

Dossier | Estate

16 Elogio dell'ozio *di Augusta Cabras*

18 Medit-azione *di Augusta Cabras*

20 Lèggere *di Fabiana Carta*

21 Cantiamo un canto nuovo *di Fabrizio Mustaro*

22 Baumela. Dove lo spirito non va mai in vacanze *di Tonino Loddo*

23 I luoghi dell'anima *di Alessandra Secci*

Attualità

5 Nella morsa della siccità *di Claudia Carta*

6 Ogliastro al voto. I nuovi sindaci *di Claudia Carta*

24 Camera oscura *di Pietro Basoccu*

28 Papaveri e Papere.
Il regno dei bambini è a Lotzorai *di Claudia Carta*

38 Non tutto ma di tutto

40 Pastorale del turismo

42 Famiglia e parrocchia. Testimoniare la tenerezza *di Claudia Carta*

43 Custodi di sé e dei confratelli
a servizio della Comunità *di Evangelista Tolu*

44 Per favore, lasciamolo dormire...! *di Mercedes Fenude*

45 Suor Giuseppina. Una lanuseina dietro le sbarre *di Tonino Loddo*

46 Fili e amori al Museo diocesano *di Raffaella Venturi*

47 Il giglio *di G. Luisa Carracoi*

48 L'agenda del vescovo e della comunità

Primo piano | Cardedu

30 La casa della signora Rosa *di Fidalma Mameli*

32 Un paese in festa *di Dino Pilia*

33 Kayak e non solo *di Francesco Muntoni*

34 Il paese dei larghi respiri *di Matteo Piras*

36 Maria Lai. La Via Crucis di Cardedu *di Maria Sofia Pisu*

37 Una parrocchia che vuol crescere *di Danilo Chiai*

La gioia del tempo libero e la “società della stanchezza”

Quando pensiamo al tempo estivo normalmente lo carichiamo di tante attese, ma (alla fine) ci accorgiamo spesso di averlo sprecato, se non addirittura perduto. Così che l'estate, apparentemente adattissima a favorire un modo diverso di vivere il tempo, in realtà è talvolta contraddistinta da una fretta e da un'ansia che ricordano quelle degli altri giorni dell'anno. A un saggio indiano una volta un suo discepolo chiese in che cosa consistesse la saggezza. E il Maestro rispose: «Saggio è colui che, quando è seduto, sta seduto; quando è in piedi sta in piedi; e, quando cammina, cammina». Il discepolo rimase interdetto: «Maestro», osservò timidamente, «ma questo è ciò che facciamo tutti!». «No», rispose il saggio. «Perché la maggior parte delle persone, quando sono sedute, pensano a quando saranno in piedi; quando stanno in piedi, a quando cammineranno; e, quando camminano, a quando arriveranno». L'esempio è curioso, ma testimonia la difficoltà quotidiana di vivere autenticamente il presente, ad umanizzarlo a nostro vantaggio, forse perché “costretti” – dalla frenesia? – ad inseguire più quello che vogliamo raggiungere che a dare un senso a quello che abbiamo raggiunto. In questo modo non c'è *presente* che tenga o che attiri, c'è solo un tempo per preparare quanto continuo a inseguire. Sempre più avanti, con la mente e con lo sguardo, fino allo sfinimento. Il prezzo che si paga è alto, perché nell'arco temporale in cui



foto di Aurelio Candido

una volta si faceva, con calma, una cosa sola, oggi se ne vogliono fare tre, quattro, dieci, cento. Con il risultato di una perdita di concentrazione sul momento che si sta vivendo, a causa dell'ansia del prossimo obiettivo. E con il conseguente logorio del corpo e dello spirito.

Che estate allora sarà (alla fine), quella che stiamo vivendo? Sarebbe importante viverla alla ricerca di un rapporto diverso con noi stessi, che talvolta non è sbagliato identificare come un tempo per riconciliarci con la vita, accentandola senza fughe in avanti o senza preventive rassegnazioni. Perché più corriamo, meno tempo ci ritroviamo per stupirci di noi e dell'umanità, per ammirare quanto Dio compie in essa e continua a offrirci. Ecco perché il tempo, più che inseguito, va vissuto, attimo per attimo; gustato per quanto ci dona, compresa la compagnia degli amici e il giusto relax, arricchito dalla contemplazione della natura. Tempo “libero”, perché sottratto almeno in

parte dalle pressioni quotidiane. E' ancora possibile tutto questo? Se è vero, come ha scritto un filosofo, che la nostra è la “società della stanchezza”, la ricerca della gioia di vivere sembra più segnata dalle prestazioni da offrire che dalla ricerca di relazioni autentiche o dallo stupore per le “cose belle” della vita. E chi è stanco – e oggi si fa a gara per iscriversi a questa categoria... - sarà sempre più portato alla lamentela, alla recriminazione, fino ad attribuire agli altri e alla società le colpe della propria tensione.

Compito per l'estate potrebbe essere quello di evitare di inseguire sia le accelerazioni del quotidiano che la “società della prestazione”, che tradiscono il cuore e la mente; imparando ad apprezzare piuttosto la ricerca paziente di relazioni vere e di emozioni durature, grazie a un'apertura al mondo e alla natura gratuita e non interessata, che sa lodare Dio per ogni dono e per ogni evento.

✠ Antonello Mura

Fiducia e speranza nel futuro

a cura di Filippo Corrias
parroco di Gairo



urgente che si sviluppi un'ampia e incisiva cooperazione internazionale. Poche Nazioni non possono farsene carico interamente, assicurando un'ordinata integrazione dei nuovi arrivati nel proprio tessuto sociale". Infine un accenno alla realtà della Chiesa in Italia "realità vitale, fortemente unita all'anima del Paese, al sentire della sua

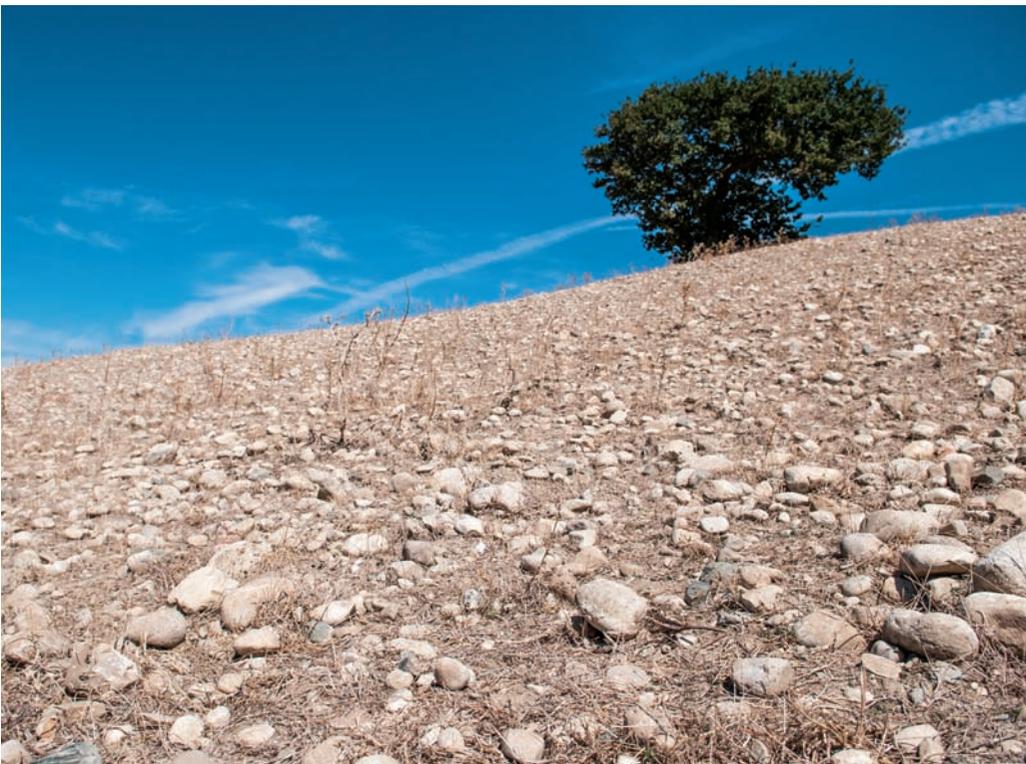
“**S**e l'Italia saprà avvalersi di tutte le sue risorse spirituali e materiali in spirito di collaborazione tra le sue diverse componenti civili, troverà la via giusta per un ordinato sviluppo e per governare nel modo più appropriato i fenomeni e le problematiche che le stanno di fronte". È questa la sintesi del discorso e insieme l'augurio che Papa Francesco ha rivolto al Presidente della Repubblica Italiana e alla nazione durante la visita ufficiale al Palazzo del Quirinale nel giugno scorso. Nel suo appassionato discorso il Papa ha messo in luce "i fenomeni e le problematiche" che l'Italia ma anche il vecchio Continente devono affrontare: terrorismo, immigrazione, condizione giovanile, lavoro e famiglia. "Viviamo un tempo nel quale l'Italia e l'insieme dell'Europa sono chiamate a

confrontarsi con problemi e rischi di varia natura, quali il terrorismo internazionale, che trova alimento nel fondamentalismo; il fenomeno migratorio, accresciuto dalle guerre e dai gravi e persistenti squilibri sociali ed economici di molte aree del mondo; e la difficoltà delle giovani generazioni di accedere a un lavoro stabile e dignitoso, ciò contribuisce ad aumentare la sfiducia nel futuro e non favorisce la nascita di nuove famiglie e di figli". Sulla questione dell'immigrazione papa Francesco, ha elogiato gli sforzi fatti dall'Italia "il modo col quale lo Stato e il popolo italiano stanno affrontando la crisi migratoria sono espressione di sentimenti e di atteggiamenti che trovano la loro fonte più genuina nella fede cristiana che ha plasmato il carattere degli italiani e che nei momenti drammatici risplende maggiormente"; ma ha chiarito che "è indispensabile e

popolazione. Ne vive le gioie e i dolori, e cerca, secondo le sue possibilità, di alleviarne le sofferenze, di rafforzare il legame sociale, di aiutare tutti a costruire il bene comune. Anche in questo, la Chiesa si ispira all'insegnamento della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, che auspica la collaborazione tra comunità ecclesiale e comunità politica in quanto sono, entrambe, a servizio delle stesse persone umane". "Da tutti coloro che hanno responsabilità in campo politico e amministrativo - ha proseguito il Pontefice - ci si attende un paziente e umile lavoro per il bene comune, che cerchi di rafforzare i legami tra la gente e le istituzioni, perché da questa tenace tessitura e da questo impegno corale si sviluppa la vera democrazia e si avviano a soluzione questioni che, a causa della loro complessità, nessuno può pretendere di risolvere da solo".

Nella morsa della siccità

di Claudia Carta



La Sardegna boccheggia. E l'Ogliastra con lei. L'anno pessimo in fatto di approvvigionamento idrico segue il trend negativo che già lo scorso 2016 aveva fatto registrare numeri da record. La carta fisica dell'Isola cambia sensibilmente, dunque, rilevando nel corso degli anni un processo di desertificazione veloce quanto drammatico. Un disastro che nelle campagne è già consumato e oggi è sotto gli occhi di tutti. Altra mazzata durissima per allevatori e agricoltori costretti, i primi, ad acquistare le scorte di foraggio – che però sono sempre più scarse e costano l'anima dei soldi, a fronte di un prezzo del latte che definire irrisorio è un eufemismo e dei premi comunitari che ancora non arrivano – i secondi a vedere bruciati, è il caso di dirlo, interi raccolti e altrettanti soldi. E mentre il presidente di Coldiretti Nuoro-Ogliastra, Simone Cualbu,

invoca la divina Provvidenza e sottolinea l'urgenza di trovare immediatamente soluzioni per uscire da una situazione drammatica, continua a non piovere, né è lecito pensare che inizierà adesso. Già la scorsa estate Coldiretti aveva invitato una lettera ai sindaci dei comuni dell'Ogliastra per chiedere di avviare l'iter della richiesta dello stato di calamità naturale a causa della siccità, ribadendo come già il 2016 fosse uno degli anni più siccitosi, con dicembre e gennaio passati alla storia come i meno piovosi da 215 anni e un meno 91% di precipitazioni. Bollettino che nel 2017 non inverte la tendenza, anzi. Con i primi cittadini di alcuni centri, tra cui Ulassai e Baunei, a chiederlo davvero lo stato di calamità naturale per il protrarsi di una piaga che sta mettendo in ginocchio tante aziende del comparto agricolo e dell'allevamento che operano nel territorio comunale.

Intanto, l'assessore regionale all'agricoltura, Pierluigi Caria, che a giugno è intervenuto a un incontro a Tortolì, facendo il punto proprio sui danni causati dal maltempo, ha precisato come ci sia stata una prima richiesta in deroga presentata al Mipaaf (ministero delle Politiche agricole alimentari e forestali) sullo di stato di calamità inerente le nevicate e la tromba d'aria di gennaio. L'esponente dell'esecutivo Pigliaru ha inoltre ribadito l'intenzione di presentare apposita delibera per la richiesta al Governo che riguarderà l'intera Sardegna, provvedimento frutto dei risultati di monitoraggio condotti negli ultimi mesi sui diversi territori dell'Isola.

Il tutto mentre va progressivamente assottigliandosi l'approvvigionamento idrico nei bacini artificiali: la situazione peggiore si registra nel sistema del Sulcis Iglesiente dove gli indicatori di stato oscillano tra l'allerta e l'emergenza. Qui il volume invasato non va oltre il 45,62%. Seguono i bacini della Sardegna nord occidentale (Coghinas, Mannu, Temo) con un volume totale invasato che ammonta al 68,55%. Livello di siccità che va aggravandosi se ci si sposta verso ovest. Stato di allerta anche per il sistema dell'Alto Taloro, Alto Coghinas, Posada, Cedrino. Pre allerta per il sistema Ogliastra, Tirso e Flumendosa, mentre persiste ancora uno stato di normalità in quello della Gallura, dove il Calamaiu (Liscia) ha invasato il 77,03% delle risorse complessive. Aspettando che i lavori sull'Acquedotto Ogliastra (diga Bau Muggeris, Villanova Strisaili) comincino presto, dopo cinque lunghi anni di contenziosi, placando la grande sete che affligge questo territorio, in barba agli oltre 11 milioni di euro in finanziamenti al servizio di Villagrande, Arzana, Elini, Ilbono, Lanusei, Loceri e Tortolì.

Ogliastra al voto

I nuovi sindaci

di Claudia Carta

Il passaggio alle urne dello scorso 11 giugno ha ridisegnato quasi completamente i volti degli esecutivi nei cinque centri ogliastrini interessati dalle amministrative: Lanusei, Bari Sardo, Girasole, Perdasdefogu e Osini. Di questi, infatti, solamente due comuni ottengono il bis, tenendo in carica il sindaco uscente. È il caso di Girasole e di Foghesu. Mandato tutto nuovo per i restanti tre.

Condivisione. È stato un po' lo slogan e la chiave di lettura che ha caratterizzato le diverse campagne elettorali nelle settimane precedenti il voto. Condivisione con i cittadini: politica condivisa che passa attraverso il coinvolgimento – il più possibile consapevole e informato – di tutti e ciascuno. Il *come* spetterà ai primi cittadini individuarlo e concretizzarlo. Certo è che in un contesto nel quale la disaffezione al mondo politico e a ciò che gli ruota intorno è tutt'altro che celata, occorre realmente pensare a uno sforzo, questo sì il più possibile condiviso, per rimettere al centro la comunità, i suoi bisogni, i suoi disagi, le sue peculiarità. Politica come *servizio*? Ecco, sì. Sa tanto di utopia, ma il bene comune, a scapito degli interessi di pochi privilegiati, non può e non deve essere messo in secondo piano. Guai a non crederci. Anche se l'affluenza in calo di circa sette punti in Sardegna – dove la percentuale dei votanti per le amministrative nei 64 Comuni è stata del 62,74%, mentre nelle elezioni precedenti si era arrivati al 69,67% – dice che sono davvero pochi quelli che ci credono ancora.

In casa nostra, a dare un primo, forte segnale di apertura e coinvolgimento in questo senso è il nuovo sindaco di **Lanusei** in quota Pd, Davide Burchi, che sbaraglia gli avversari, tra cui l'uscente Davide Ferreli, e presenta nella centralissima Piazza Vittorio Emanuele la sua squadra di governo: «Ci ripromettiamo – ha espressamente detto il neo primo cittadino – di convocare il consiglio in questa sede anche per le discussioni su questioni di carattere politico. A questo attribuiamo un forte valore simbolico che vuole essere nel contempo una modalità di coinvolgimento per la cittadinanza e una richiesta di aiuto e collaborazione rivolto a tutta la città. Sono inoltre convinto che gli assessori sentano la responsabilità di questo incarico e



ritengo importante che, nello svolgimento del loro lavoro, coinvolgano gli altri. Con la collaborazione di tutti i consiglieri comunali, e non solo, si riuscirà a conseguire dei risultati: le scelte, infatti, quanto più sono condivise, tanto più si dimostrano efficaci e valide».

Nel centro costiero di **Bari Sardo** la poltrona di sindaco se l'aggiudica Ivan Mameli, a capo della lista civica "l'Alternativ@". Corsa in solitaria per il trentaduenne imprenditore che nella passata legislatura targata Paolo Fanni sedeva fra i banchi dell'opposizione. Quorum raggiunto e staff al completo. E l'emozione è palese, così come la fiducia e l'entusiasmo che accompagnano i giovani: «Bari Sardo è il paese delle potenzialità inesprese. Crescita e cambiamento avvengono solo attraverso un forte coinvolgimento e confronto con i cittadini», aveva dichiarato prima del voto.



Parole che evidentemente hanno fatto breccia nel cuore dell'elettorato barese. Decoro urbano, miglioramento del sistema di raccolta dei rifiuti, sviluppo delle attività produttive, tutela e salvaguardia del territorio, pianificazione urbanistica. Sono alcuni dei punti presenti nel suo programma elettorale. «Sono convinto – ha aggiunto a risultato ottenuto – che da qui a cinque anni questo gruppo crescerà. I cittadini sappiano che io sono dalla loro parte».

Nuovo è anche il capo dell'esecutivo nel paese delle ciliegie e di Scala San Giorgio, **Osini**. Qui è il patron di *Rocce Rosse and Blues*, Tito Loi, ad avere la meglio su Mariangela Serrau che per soli dieci voti non è riuscita a bissare il suo mandato. Fusione con i comuni più piccoli, recupero del borgo vecchio, da trasformare in un sistema di accoglienza sul modello

dell'albergo diffuso; e ancora valorizzazione degli ortaggi e frutta biologici da destinare ad un mercato di nicchia. Questi alcuni punti fermi del suo programma: «La comunità – ha dichiarato il medico radiologo prestato alla politica e amante della buona musica – deve essere unita per affrontare le sfide future e deve avere la consapevolezza che, altrimenti, non ci sarà alcuna possibilità di sviluppo. Il paese ha moltissime risorse: un paesaggio bellissimo e una marea di immobili vuoti. Un esempio su tutti, una quarantina di appartamenti appena costruiti che non si riesce ad assegnare». Ma c'è anche un altro comune della Valle del Pardu interessato dalla tornata elettorale dell'11 giugno scorso: **Perdasdefogu**. Mariano Carta pone il sigillo alla sua seconda consiliatura con il 58,62% delle preferenze. La sua lista «Lavoriamo per Foghesu» ha decisamente la meglio sul suo antagonista, Bruno Chillotti, segretario del locale circolo del Partito democratico. Nel paese con le stellette, la giunta è stata presentata il 23 giugno. Nessuna delega, per il momento. Ma l'invito alla collaborazione per un nuovo programma da realizzare c'è tutto: «Sebbene sia consapevole delle divergenze che potrebbero crearsi con la minoranza – è stato il commento di Carta – auspico che si possa lavorare tutti insieme per il bene della comunità. Ci attende un compito non facile, che però intendiamo continuare a portare avanti con grandissimo impegno giornaliero».

Dai monti al mare. Nella piana di **Girasole** non è iniziata al meglio la seconda legislatura di Gianluca Congiu. Appena due giorni dopo il verdetto delle urne – lista unica e quorum raggiunto anche in questo caso – scritte minacciose sono comparse sul muro del cimitero contro il primo cittadino e frasi ingiuriose nei confronti di due consiglieri, Giovanni Enne e Chiara Stella Fanni. Un gesto vigliacco condannato con forza dall'intera comunità e dagli altri sindaci ogliastrini che hanno fatto quadrato attorno a Congiu: «Girasole saprà isolare i vigliacchi», è stato il suo commento. Sabato 17 giugno, in una sala consiliare gremita all'inverosimile, si è svolta la cerimonia d'insediamento. Una partecipazione notevole: la migliore risposta della comunità.

Paolo. Chiamato ad andare tra i pagani

di Giovanni Deiana

Papa Francesco ci ha abituati a comportamenti e parole che fanno storcere la bocca a qualche benpensante che crede di essere più cattolico del Papa: niente di nuovo sotto il sole, visto che anche a san Pietro è capitata la stessa cosa. Appena i capi della comunità di Gerusalemme seppero che Pietro, non solo era andato a casa di un centurione pagano, ma, come abbiamo visto nel numero precedente ("L'Ogliastra", giugno 2017) l'aveva battezzato, non si accontentarono di esprimere il dissenso corrugando la fronte, ma lo convocarono perché si giustificasse.

Anche san Pietro fu contestato!

Lo raccontano gli *Atti degli Apostoli*: «E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: "Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!"». Pietro dovette raccontare la visione che aveva avuto e come lo Spirito gli avesse imposto di battezzare quei pagani! Conclude Pietro: «Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi... Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, *chi ero io per porre impedimento a Dio?*». Solo a questo punto gli improvvisati censori si resero conto che Pietro aveva agito correttamente e capirono che era iniziata una nuova era: «All'udire questo *si calmarono e cominciarono a glorificare Dio* dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!"» (*Atti 11,2-18*). Ci saremmo aspettati che ormai tutte le difficoltà fossero chiarite e che l'apertura ai pagani fosse pienamente accettata. Ma non fu così: la prassi era ancora quella di predicare il vangelo solo ai Giudei. Sono ancora gli *Atti* che ce lo rivelano: «Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiochia e *non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei*», *Atti 11,19*. È una verità sempre attuale: i

cambiamenti, anche quelli voluti dallo Spirito, impiegano molto tempo prima di diventare prassi abituale. Ma lo Spirito quando decide di agire è inarrestabile e trova il modo di realizzare i propri piani.

Il primo viaggio missionario.

Ad Antiochia, città capitale della Siria, si era formata una vivace comunità cristiana (*Atti 11,19-26*) nella quale Paolo e Barnaba svolgevano la loro predicazione. Fu proprio durante una preghiera comunitaria che lo Spirito Santo assegnò loro una missione speciale (*Atti 13,2*): era arrivato il momento di

aprire la predicazione ad altri orizzonti e i due designati erano le persone più preparate: Paolo, infatti, benché originario di Tarso (*Atti 22,3*), era un ebreo, con una solida conoscenza del mondo greco; Barnaba, poi, era di Cipro (*Atti 4,36*), un'isola che per la posizione geografica ed il suo intenso commercio, specialmente del rame, aveva contatti con tutto il mondo. La prima tappa del loro viaggio fu proprio l'isola di Cipro, poi sbarcarono in Asia minore (l'attuale Turchia) e compirono quello che gli storici chiamano il primo viaggio missionario: Attalia, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listri e Derbe; un

percorso, tra andata e ritorno, di un migliaio di chilometri che dovette durare alcuni mesi (*Atti 13-14*). Durante questa esperienza la predicazione dei due neomissionari ebbe un esito contrastante: quelli di religione ebraica osteggiavano aspramente e con manifestazioni di violenza la loro predicazione, mentre i pagani accoglievano con entusiasmo il vangelo e venivano regolarmente battezzati.

La svolta decisiva.

È stata proprio l'irriducibile ostilità dei Giudei a costringere Paolo a prendere una dolorosa decisione registrata puntualmente dagli *Atti*

Nella testimonianza che Paolo rende al re Erode Agrippa II, il suo mandato di evangelizzare i pagani è messo in bocca a Cristo stesso che sulla via di Damasco lo sollecita a non opporre resistenza alcuna al disegno di Dio che lo riguarda: «Ti sono apparso per costituirti ministro e testimone ... Per questo ti libererò dai pagani, ai quali ti mando ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio» (At 26, 16-18).



MICHELANGELO MERISI
(CARAVAGGIO)
Conversione di san Paolo,
1601 ca, olio su tela,
Chiesa di Santa Maria
del Popolo, Roma.



13,44-48: «Quando videro quella moltitudine (dei pagani convertiti), i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: “Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: *noi ci rivolgiamo ai pagani*. Così infatti ci ha ordinato il Signore: *Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra*”. Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna crederanno». Alla fine i due missionari soddisfatti, ma con qualche dubbio rientrarono ad Antiochia, la base di partenza, ed esposero alla comunità gli esiti della loro missione: gioia per i risultati ottenuti in mezzo ai pagani, ma anche qualche perplessità sul modo di procedere dei due missionari; infatti, qualche membro della comunità proveniente dal giudaismo e con forti legami con Gerusalemme, ebbe da ridire sulla facilità con cui i pagani ricevevano il battesimo; *secondo costoro il battesimo dei pagani doveva essere associato alla circoncisione*.

Il primo concilio.

Ecco come gli *Atti* ci raccontano i termini della questione: «Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli questa dottrina: “Se non vi fate circoncidere secondo l’uso di Mosè, non potete esser salvi”. *Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione*» (*Atti 15,1-2*). Naturalmente il superamento della circoncisione era una questione seria, ma il dibattito era più ampio e coinvolgeva il rapporto tra Chiesa primitiva, aperta ai pagani, e mondo giudaico. L’argomento era così complesso che fu necessario riunire il primo concilio della storia della Chiesa: il concilio di Gerusalemme di cui ci resta un prezioso riassunto in *Atti 15* e del quale parleremo in un prossimo articolo.

La attirerò a me e parlerò al suo cuore...

di *Pietro Sabatini*

parroco di Santa Maria Navarrese
responsabile della Pastorale del Turismo



*“Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.
Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acòr
in porta di speranza.
Là canterà come nei giorni della
sua giovinezza, come quando
uscì dal paese d'Egitto”.*
(Os. 2,16-17)

“**I**l profeta Osea fa un'esperienza inattesa ma non insolita nel mondo degli uomini. Sua moglie lo ha tradito e lui è arrabbiato, deluso e triste. Di fronte a questa offesa subita, la reazione è quella dell'indignazione e del ripudio: «lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito». Ma poi con il versetto 16 cambia il suo atteggiamento, la rabbia lascia il posto alla speranza, la tentazione di farla finita con lei diventa desiderio di riprovare a cambiare il suo cuore. Un nuovo fidanzamento, un nuovo livello dell'amore. È abbastanza chiaro che Osea non sta parlando della sua vita familiare ma dell'infinita storia d'amore tra Dio e il suo popolo infedele, a cui viene sempre offerta una nuova opportunità. Per offrire nuove chances al suo popolo, Dio lo conduce nel deserto, dove finalmente gli uomini potranno fare esperienza di vera spiritualità,

dove egli potrà sedurli e parlare al loro cuore. Il deserto è nella tradizione biblica un luogo interiore. Non è fatto di sabbia, come il deserto fisico, ma di spirito. Il deserto è il luogo in cui incontrare Dio e sentire la sua voce che rinfranca, che rasserena, che fa innamorare. Un deserto così non pare compatibile con la vita del mondo. Noi viviamo l'incontro coll'altro uomo come risposta alla nostra solitudine, che ci spaventa. In questo non c'è nulla di sbagliato. Infatti Dio, creatore, dona all'uomo una compagnia che lo renda felice (Gn 2,18-23). Ma non sempre siamo capaci di incontrare l'altro, tante volte parliamo con l'altro, restiamo nella sua stessa stanza, lavoriamo insieme, ma non lo incontriamo davvero: o perché

siamo incapaci di incontrarlo o perché non vogliamo incontrarlo. Si è rotta in noi, nel nostro cuore la capacità di condividere la vita, la capacità di amare. Siamo diventati aridi e sterili e la nostra vita si trascina senza gioia. Vivere il deserto significa fare vuoto nel nostro cuore e nella nostra mente. Togliere pensieri, giudizi, ideologie, passioni per ritrovare la voce di Dio che rende vera la nostra vita. Andare nel deserto significa avere il coraggio di riconoscere il tradimento della grandezza che Dio ha iscritto nella nostra vita. La solitudine interiore ci

costringe a levare le maschere che usiamo con gli altri. Finalmente possiamo specchiarci e vedere quello che siamo realmente.

Nel deserto uno ritrova se stesso. Fa pace con il limite che ha causato i suoi fallimenti. Riscopre la dignità che è dono e responsabilità. Ritrova le grandi idealità che rendono diverso e grande l'uomo. Solo qui si accettano le sofferenze e si ridimensionano i successi. Finalmente ritroviamo il sentiero misterioso e nascosto della nostra felicità. Il tempo delle vacanze dovrebbe contemplare una visita al deserto dello Spirito. Durante il resto dell'anno il lavoro, la famiglia, gli altri impegni della vita ci occupano e ci stressano a tempo pieno, facciamo fatica a trovare un tempo per lo spirito. Anche la preghiera e la Messa domenicale sono vissuti in modo abituale e frenetico. Durante le vacanze possiamo recuperare il tempo perduto e ritrovare il silenzio interiore per la vacanza dell'anima.

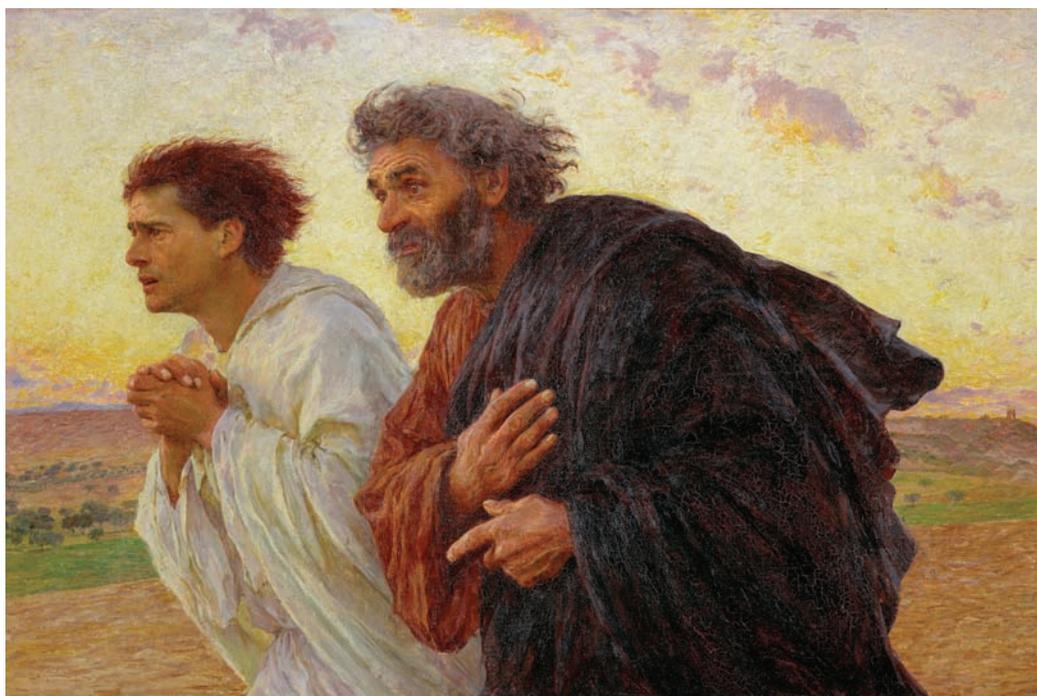
Esercizi Spirituali

di Carlo Manunza, sj

/e·ser·cì·zi spi·ri·tu·à·li/
loc. nom.

Pratica ascetica
consistente nel ritiro
temporaneo
dalle occupazioni
ordinarie per dedicarsi
alla preghiera
e alla meditazione.

Ignazio di Loyola, all'inizio dei suoi *Esercizi spirituali*, cerca di spiegare cosa sono con queste parole: «Come infatti il passeggiare, il camminare e il correre sono esercizi corporali, così si chiamano esercizi spirituali tutti i modi di preparare e disporre l'anima a liberarsi da tutti gli affetti disordinati e, una volta che se ne è liberata, a cercare e trovare la volontà divina nell'organizzare la propria vita per la salvezza dell'anima». Si vede subito che sono fatti per chi cerca Dio come una persona a cui vuoi bene: non cerchi la volontà di uno di cui non ti fidi e che non ami. Si fanno per prima cosa per *liberarsi dal caos degli affetti disordinati*. Non sono dunque "per i perfetti", ma per chi vive in un mondo normale, come il nostro, dove sappiamo di essere in mezzo a tante cose, più o meno buone, che ci tirano da tante parti, tiranneggiandoci. Per questo, se possibile periodicamente, è bene *fare gli esercizi*: il disordine in cui viviamo immersi "ci disordina", ci fa vivere male, tesi da tante paure e preoccupazioni. Vogliamo il bene, nostro e degli altri, ma siamo come Marta, immersa in tante cose, mentre una sola è necessaria: *ascoltare Dio*, unica via per cercare e trovare la volontà di Dio.



EUGÈNE BURNAND, *Pietro e Giovanni corrono a vedere il Risorto*, 1898 ca, olio su tela, Musée d'Orsay, Paris.

In mezzo all'agitazione, chi ci cerca per vendere o avere il nostro plauso alza la voce, grida, come fa la pubblicità per imporsi. Dio invece, che vuole il nostro bene e non i nostri beni, non vuole "per forza" la nostra attenzione né la strappa ad altro. La chiede, la attende e la mendica, proprio perché ci tiene a noi. Perciò il suo *ascolto* richiede disponibilità, libertà da ciò che ci assorda. Ecco perché prendere distanza dai luoghi e dalle cose che di solito riempiono le nostre giornate. Gli esercizi spirituali si fanno dove si può essere tranquilli, liberi dalle mille cose che ci irretiscono il cuore e spesso ci strappano da noi stessi e dalle cose e persone cui teniamo di più. L'ascolto di Dio è delicato. Avviene nella confidenza, nella fiducia. E richiede tempo, perché per conoscersi bene ci vuole pazienza, frequentazione, umiltà. Solo a poco a poco impari a conoscere la persona che ami, che cosa la fa più contenta, cos'è ciò a cui più tiene, quali i suoi

modi di parlare e anche il suo modo di accontentarti. Così è data la ricchezza dell'incontro vero, dove l'altra persona può fidarsi e donare se stessa per amore: non dici le tue cose al primo che incontri! Perciò è bene *esercitarsi*, prendersi del tempo per stare con l'altro e così crescere in confidenza, conoscerlo più a fondo, imparare come parla, come vibra il suo cuore, e il nostro con lui.

Questo sono gli esercizi spirituali, così importanti che la Chiesa ci ha voluto case apposta per essi, come in diocesi Bau Mela. Il resto... s'impara facendo. È infatti difficile spiegare ad altri come si conosce una persona che si ama. Puoi raccontare come la hai conosciuta, ma l'incontro e la crescita nella familiarità e nell'amicizia resta qualcosa di unico e irripetibile: perché lo hai vissuto puoi testimoniare, ma non "spiegare come si fa".

La riflessione dei vescovi sardi su alcuni temi di attualità

Adempimenti relativi all'istituzione dei due Tribunali Ecclesiastici Interdiocesani, l'annosa questione dei trasporti in Sardegna, presentazione dell'indagine sulla catechesi in Sardegna, possibili accorpamenti degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero, attività e prospettive pastorali per la Regione Ecclesiastica emerse dall'incontro dei Vescovi con gli Incaricati regionali dei diversi settori. È il corposo ordine del giorno della riunione della Conferenza Episcopale Sarda, radunatasi a Donigala Fenughedu il 6 giugno 2017.

Problema trasporti in Sardegna.

In vista del G7 sui Trasporti che sarebbe tenuto a Cagliari nei successivi 21- 22 giugno, la Conferenza Episcopale Sarda ha voluto offrire una propria riflessione su alcuni dei più vistosi e preoccupanti problemi che investono la nostra Isola in questo delicato e determinante settore, perché possano trovare risposte adeguate nell'importante summit, riflettendo sui ritardi e le inadeguatezze che collocano la Sardegna quale fanalino di coda anche rispetto a tutte le regioni del Sud Italia, con in più l'handicap dell'insularità (vedere il documento a lato)

Tribunali Ecclesiastici Interdiocesani.

In attuazione delle recenti norme emanate da Papa Francesco per i procedimenti canonici in materia matrimoniale, volti a semplificare e rendere più vicine ai fedeli tali procedure, al posto dell'unico Tribunale Ecclesiastico Regionale Sardo (TERS), ogni Diocesi ha ora un proprio tribunale Diocesano per i così detti "processi più brevi", presieduto dal Vescovo: sono i processi dove insieme all'accordo tra le due parti

(marito e moglie), sono anche molto evidenti le ragioni che rendono nullo il matrimonio. Per il processo ordinario, che in genere è in contraddittorio e dove più complessa si presenta l'indagine circa la sussistenza delle ragioni di nullità, sono stati istituiti, invece, due Tribunali Interdiocesani: *il Tribunale Interdiocesano della Sardegna* per le Diocesi di Cagliari, Sassari, Oristano, Iglesias, Ales-Terralba, Nuoro, Ozieri e Tempio-Ampurias e il Tribunale Interdiocesano di Nuoro e Lanusei. Contestualmente, viene anche istituito il Tribunale Regionale di Appello, per la seconda istanza, che finora era

quello del Vicariato di Roma. Come tribunale d'appello rimane sempre anche la Rota Romana.

Possibili accorpamenti degli Istituti Diocesani per il Sostentamento del Clero.

Sono gli organismi che, in collegamento con quello Centrale, amministrano i beni e le risorse che concorrono ad assicurare un'integrazione mensile per i sacerdoti. Al fine di semplificare e ottimizzare l'efficienza degli stessi istituti, secondo le linee tracciate a livello nazionale, anche la Sardegna ha avviato una riflessione nel merito, che vedrà i primi

TRASPORTI IN SARDEGNA

Il testo originale del documento dei vescovi

In occasione del G7 sui Trasporti che si è tenuto a Cagliari il 21 e 22 giugno, la Conferenza Episcopale Sarda ha offerto una propria riflessione su alcuni dei più vistosi e preoccupanti problemi che investono la nostra Isola in questo delicato e determinante settore, perché possano trovare risposte adeguate nell'importante summit. La Sardegna è il territorio insulare europeo geograficamente più isolato rispetto al continente; ha un mercato interno molto ridotto (un milione e 680mila residenti) e disperso (68 abitanti per chilometro quadrato). L'insularità determina non solo un incremento dei costi, ma crea anche discontinuità, ritardi e debolezza nelle connessioni e nei processi di diffusione spaziale dello sviluppo. In questa debolezza strutturale il trasporto svolge un ruolo fondamentale,



Per una vera continuità

risultati all'inizio del prossimo autunno. Sono in campo due ipotesi: tre Istituti delle rispettive Metropoli (Cagliari, Oristano Sassari), o libere fusioni tra le Diocesi viciniori.

La Catechesi in Sardegna.

Su iniziativa della Commissione Catechistica Regionale, sotto la guida di Monsignor Ignazio Sanna e di don Paolo Pala, è stata promossa un'indagine su "Attori, strutture e culture della Catechesi nelle diocesi della Sardegna". Ne è stato curatore il Prof. Luca Diotallevi, ricercatore e docente di sociologia presso l'Università Roma Tre, coadiuvato dalla dott.ssa Roberta

Ricci. Ai Vescovi, presenti anche i Direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, è stata fatta in anteprima una presentazione dei risultati emersi dalle risposte di 207 parroci e di 1923 catechisti parrocchiali.

Successivamente gli stessi risultati saranno presentati alla Facoltà Teologica della Sardegna e a tutti i Catechisti dell'Isola.

La Sardegna in vista del Sinodo dei Vescovi sui Giovani

che si terrà nell'ottobre del 2018. Nello spazio destinato all'annuale incontro dei Vescovi con tutti gli incaricati regionali dei diversi ambiti pastorali,

l'attenzione si è soffermata soprattutto sulla Pastorale Giovanile, di cui si occuperà il Sinodo. Comincia a mettersi in moto un'azione congiunta sul piano regionale e nazionale volta a riavvicinare quella gran parte del mondo giovanile che non trova più nella Chiesa un punto di riferimento, un luogo di ascolto e di proposta di vita. È un'occasione che la Sardegna e le diocesi sarde non intendono perdere. Si tratta di adeguare atteggiamenti, contenuti, metodo e linguaggio. Nella consapevolezza che i giovani vanno innanzitutto ascoltati, capiti, amati e accompagnati.

✠ Sebastiano Sanguinetti, segretario

perché i limiti e le carenze del sistema trasporti fanno aumentare i costi di produzione, quindi il prezzo delle merci e dei servizi venduti. In Sardegna - è stato calcolato dalla Regione - le merci viaggiano con un extra-tempo di 16 ore 6 minuti in inverno e 5 ore e 39 minuti in estate rispetto a una regione continentale. Per i passeggeri, invece, l'extra-tempo è di 17,34 ore in inverno e 6,67 in estate. Ciò vuol dire, considerando il volume di traffici, un costo aggiuntivo di 286 milioni di euro per le merci e di 374 milioni per le persone, pari a una spesa totale di 600 milioni nel solo trasporto marittimo.

Sempre sui trasporti, emerge il problema della rete ferroviaria interna su cui la Sardegna ha un indice di infrastrutturazione del 17,4 (su 100). Il dato è stato ricavato misurando il tracciato sia

sotto il profilo qualitativo che quantitativo e rapportandolo alla superficie totale dell'Isola e al numero di abitanti.

Per quanto riguarda il trasporto ferroviario, la Sardegna è l'unica regione italiana esclusa dai fondi europei che metteranno in movimento, da qui al 2050, risorse per 250 miliardi di euro. In Sardegna la dotazione infrastrutturale è pari - secondo l'Istituto Tagliacarne - a 50,5 punti (su 100) contro il 78,8 che si registra nel resto del Mezzogiorno. Si tratta del valore più basso d'Italia e mostra un forte peggioramento negli ultimi anni. Nel 2001 la Sardegna era infatti al 74,1 con un divario non enorme rispetto alle altre regioni italiane, all'81,3.

L'indice di infrastrutturazione delle strade è passato nell'Isola dal 63,2 del 2001 al 43,9 del 2012, a fronte dell'88,2 di media nel resto del Mezzogiorno. Disastroso il dato sulle ferrovie: al 17,4, in peggioramento rispetto al 24,5 del 2001, mentre nel Sud Italia è al 76,3.

Solo sulle strutture aeroportuali l'Isola è prima nel Sud Italia per indice di infrastrutturazione: 86,4 contro 62,5. Preoccupante infine la caduta del valore sui porti: dal 174 del 2001 la Sardegna è passata all'83,9 del 2012 e sempre indietro rispetto al resto del Mezzogiorno (95,9).

Una delle nostre rivendicazioni, ormai ventennali, è il riconoscimento di una vera continuità territoriale a Roma come a Bruxelles.

Al Governo si chiede di farsi primo portavoce a Bruxelles per definire adeguate norme di attuazione dell'articolo 74 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue), proprio in quanto regione insulare e periferica. La Sardegna ha il diritto di accedere alle deroghe agli aiuti di Stato e alle compensazioni fiscali perché un cittadino sardo non potrà mai essere - sul fronte trasporti - uguale a un cittadino italiano ed europeo.



tà territoriale

La figlia delle suore

di Tonino Loddo

«**L**a mia famiglia sono state le suore e le ragazze dell'Istituto». Tua madre, tuo padre? «Avevo due anni, quando mia madre è morta (1969, ndr). E mio padre non sapeva che farne di quel fagottino malaticcio che ero». Racconta serena, come chi i guai della vita li ha sperimentati tutti. Non un'ombra ne increspa il sorriso, né mai la frena il dolore o l'imbarazza il pudore. «Così, babbo mi ha portato dalle suore della Redenzione a Lanusei. Ero la più piccola. Ho ricevuto coccole da tutte. Lì ho imparato anche a dire *mamma*: così chiamavo la ragazza più grande che mi accudiva, mi teneva in braccio, mi dava da mangiare e mi faceva giocare... Ma ho avuto anche altre *mamme*. Suor Bernardetta e madre Grazia, prime fra tutte. Non capita a

giusto per provocarne la reazione -, madre Grazia era molto severa! «Severa? No di certo. Era sempre molto dolce e affettuosa. Madre Grazia mi ha tenuto come una figlia!». Mai sentito il richiamo della famiglia d'origine? Davvero nessuna nostalgia? «Sì, per Natale mio padre mi invitava a tornare a casa. Ricordo quella volta che mi disse: "Vieni, vieni, ti ho comprato una bella cameretta, tutta per te. Vedrai come ci starai bene!". Così accadeva talvolta che a Natale andassi a casa a trovare mio padre. Ma ci stavo pochi giorni. C'era una specie di disagio. Le suore e le mie compagne dell'Istituto erano ormai diventate tutto il mio orizzonte di vita e la voglia di tornare tra esse era talmente forte che chiedevo ben presto di esservi nuovamente accompagnata, anche se le vacanze

erano appena iniziate. Avevo nostalgia, sì, ma dell'Istituto».

Ma la vita di comunità non sarà stata tutta rose e fiori... «L'Istituto era la mia famiglia, tutta la mia famiglia. A volte tra noi bambine (soprattutto quando avevamo cominciato a crescere) scoppiava qualche piccolo bisticcio e scattava qualche

piccola punizione...». Tipo? «Non poter guardare la televisione per un pomeriggio. Ma eravamo ben presto diventate furbe. Avevamo capito che bastava andare insieme da suor Bernardetta e chiedere scusa..., e la punizione era tolta!».

Come era la vostra giornata? «Sveglia alle sette, pulizie, colazione e poi a scuola, le piccole all'asilo o alle elementari, le grandi alle medie o al liceo». Ferma. E la Messa? Non c'era la Messa al mattino? «Sì, c'era; ma nessuna di noi era obbligata a parteciparvi. Se ci volevi andare ci

Ricevere misericordia

Siamo troppo abituati a fare opere di misericordia per occuparci di chi riceve la nostra misericordia. Così abbiamo deciso di fare un viaggio a ritroso, chiedendo a chi riceve misericordia cosa provi dentro al suo cuore e quanto la nostra misericordia sia davvero tale e non si trasformi - come recentemente ha detto papa Francesco - «in qualcosa di molto diverso e controproducente».

tutti la fortuna di avere tante mamme!». Riesce perfino a scherzare, Tiziana, che in quella casa serena sorta quasi per magia tra le viuze della vecchia Lanusei, grazie alla *dote* di madre Rosa (Leontina Cannas), ha trascorso più di trent'anni. Appena riesce ad acquisire un minimo di autonomia, inizia a frequentare l'*asilo* delle suore Giuseppine: «Ero la più piccola. Tutti mi volevano bene». La memoria dell'affetto ricevuto nell'infanzia sembra accompagnarla sempre, donandole sicurezza ed infondendo coraggio. Via - le dico,

Photo by Pietro Basoccu



andavi, altrimenti potevi stare a studiare o a rimettere in ordine la stanza. L'importante era che stessimo in silenzio e non disturbassimo. Dormivamo in camerette da sei e in ogni camera c'era anche il letto della suora che dormiva con noi. Per esempio, con noi c'era suor Bernardetta. L'unica Messa cui tutte partecipavamo era quella della domenica quando andavamo insieme in Cattedrale alla Messa dei ragazzi della parrocchia. Con i ragazzini del paese seguivamo anche le lezioni di catechismo parrocchiale». I ricordi continuano con le pulizie degli ambienti comuni al pomeriggio («ciascuna di noi aveva il suo compito»), seguite dallo studio e dalle lunghe ricreazioni nello spazio comune in cui si poteva guardare la



4 - Consolare gli affitti

Il verbo consolare ha nella sua radice la parola “solo”, che ci narra di isolamento fisico, abbandono e disagio esistenziale. Ma include anche il prefisso “con”, che indica compagnia, unione, relazione. L'affitto, così, non è più solo perché è accompagnato, perché la sua solitudine è sconfitta dalla compagnia. Consolare, perciò, non significa dire parole, ma farsi prossimo, cioè mettersi accanto, donare presenza. La storia di Tiziana Mereu, *figlia* delle suore dall'età di due anni.

TV, giocare, fare uncinetto... Poi cena, TV («ma le piccole dopo *Carosello* dovevano andare a letto»), preghiere della sera e nanna.

Qualche giornata speciale? «Tutto è sempre stato bello, tutto è stato sempre speciale». Che so, le visite di Madre Anna. A sentirne il nome, il viso di Tiziana s'illumina. «Sai che Madre Anna sta per diventare santa? Quante volte mi ha preso in braccio... Era dolcissima. Appena arrivava a Lanusei ci veniva sempre a trovare. “Dove sono le mie bambine?”, diceva... Metteva sul tavolino quella valigetta nera che portava sempre con sé e l'apriva. Dentro c'era un piccolo Gesù Bambino, di quelli che si mettono nel presepio. Ci raccontava delle tante grazie che aveva ricevuto per la sua Opera e ci invitava a parlarlo con molta

devozione. Conservo ancora l'immaginetta che lo raffigura, cui sono molto devota. Ah!, e poi ricordo le giornate al mare con suor Bernardetta. Prendevamo il treno e via fino ad Arbatax. Trascorrevamo l'intera giornata in spiaggia, pranzo al sacco, poi rientro in treno a Lanusei. Per settimane e settimane... Era bellissimo. Era bello anche quando nelle sere d'estate, dopo cena, ci mettevamo in cerchio nel piccolo cortile dell'Istituto a cantare canzoni. La gente delle case vicine protestava, ma continuavamo a cantare... Suor Bernardetta ci diceva:

“abbassate un po' la voce...”, e sorrideva».

E oggi. «Oggi faccio assistenza domiciliare agli anziani e agli ammalati. Ho fatto anche la baby sitter. Ho cominciato quando ero ancora in Istituto, perché lì ci ho vissuto fintanto che non l'hanno chiuso (2002), e ci sarei rimasta, perché le suore mi hanno accolto con amore vero e non mi hanno mai fatto sentire la mancanza della mia famiglia. Lì ho vissuto i miei anni belli, la mia infanzia serena e tranquilla. L'affetto delle suore è stato la cosa più bella della mia vita».

Dopo tanti anni, Tiziana è tornata nella cameretta dell'Istituto ormai in abbandono in cui ha lungamente vissuto.

Elogio dell'ozio

di Augusta Cabras

È tempo d'estate, di sole e di mare, di tramonti infuocati e stelle cadenti. È tempo di riposo e di ritmi lenti, non per tutti ma per tanti. È il tempo giusto per chi può e riesce a rallentare gioendo dell'evolvere dolce del tempo. Per chi, come i bambini, abbandonato il tempo dei doveri incalzanti, si abbandona all'*otium*, non inteso qui, certamente, come il padre dei vizi ma piuttosto come un atteggiamento positivo che ci riconcilia con la vita, il tempo e la natura. Dove nulla viene accelerato ma tutto viene percepito e vissuto con lentezza, dove il respiro torna lieve, il corpo si rilassa, lo Spirito si eleva e ringrazia. Ringrazia per questo intervallo dalla routine, per la cessazione di una corsa continua contro le ore che non bastano mai, riempite dalla nostra presunzione di voler essere sempre perfettamente efficienti, produttivi e all'altezza delle situazioni più

complesse; ore piene di distrazioni futili generate da una tecnologia mal impiegata e colme della nostra incapacità di fermarci, chiudere gli occhi, ricongiungerci con la parte più profonda di noi stessi, tacere e ascoltare. Dovremmo imparare dai bambini, ancora una volta. O almeno dai quei bambini non inghiottiti dallo stress e dalle tabelle di marcia degli adulti, la cui agenda degli impegni compete con quella dei manager. Dovremmo imparare da quelli che si meravigliano quando sotto la sabbia scavata trovano il mare o quando la perfezione del cerchio invade l'acqua del fiume per un sasso gettato; da quelli che hanno la pazienza di restare con il naso all'insù per riuscire a scorgere nel buio una stella cadente o di aspettare sotto il sole il passaggio veloce di una lucertola. Ma noi, andiamo tutti troppo di fretta. Se solo non

fossimo sempre di corsa, infatti, riusciremmo a scorgere la bellezza del creato e a godere delle piccole gioie quotidiane. Nulla di tutto questo ormai è così scontato e, paradossalmente, in un millennio di mezzi e strumenti che dovrebbero far fare tutto velocemente, non ci è rimasto nemmeno un momento per oziare, salvo farlo e poi sentirci pure in colpa. E allora il tempo dell'estate, (in realtà potrebbe esserlo ogni stagione dell'anno), può essere il momento giusto per fermarsi, raccogliere le proprie energie, i propri pensieri e desideri e riportarli nella giusta dimensione, quella più umana, quella più naturale. Può essere il momento per riscoprire il piacere di una lettura o di una passione sopita per troppo tempo, per incantarsi di fronte ad un'opera d'arte, per ascoltare in silenzio canti e melodie, o per riscoprire, nella pace e nella meditazione, la presenza di un Dio che presiede e si rivela anche nella



straordinarietà della Natura o nell'incontro, apparentemente casuale, con un nostro fratello che corre quanto noi. E l'estate è anche il tempo della fede comunitaria, delle feste di paese, delle preghiere e dei canti tradizionali intorno al simulacro di un Santo venerato, di riti che uniscono e rafforzano legami antichi, di viaggi e camminate in montagna, di giochi all'aria aperta, di donne sedute sull'uscio delle case, al calar della sera, a raccontare storie di ieri e di oggi, con nostalgia o ilarità mentre il profumo dei fiori e dei frutti sale nell'aria e il verso dei grilli riempie la notte.

È tempo del riposo per il corpo e per lo spirito per tanti, ma non per tutti. Perché c'è anche chi finalmente riesce a trovare un'occupazione, seppur stagionale, e impegna lì tutte le sue energie;

estate

chi è solo ad assistere un familiare ammalato; chi non può permettersi le ferie dal lavoro perché il contratto non prevede che siano retribuite o ha lavorato tutto l'inverno per offrire ai tanti visitatori servizi e strutture di qualità e non gli è consentito fermarsi proprio ora o chi, nell'apatia e nell'indifferenza, sente che nulla cambia, con il sole o con la neve. C'è un'umanità che si muove ogni giorno, carica di impegni e appuntamenti segnati nel calendario o nelle agende degli smartphone. Uomini e donne che rincorrono obiettivi e sogni o semplici ambizioni; bambini appena nati e con il tempo già scandito da mille cose da fare. Viviamo con i verbi *fare, correre, produrre, creare, comunicare* mentre dovremmo riscoprire i verbi *oziare, camminare, meditare, contemplare, ascoltare*. L'estate può aiutarci a fare questo. Per la salute del corpo e dello Spirito.



Medit-azione

La storia di suor Agata che a 33 anni ha scelto di vivere in clausura

a cura di Augusta Cabras

Sebastiana Mele di Cardedu, il 1° ottobre 2003 (a 33 anni) entra nel monastero delle Carmelitane scalze di Arezzo. Educata alla fede cristiana dai suoi genitori e dalla parrocchia, nei primi anni giovanili se ne allontana per poi (ri)iniziare a riflettere sul suo rapporto con Cristo e la fede. Nonostante una vita apparentemente piena e appagante vive una profonda infelicità colmata dalla riscoperta dello sguardo di Cristo su di lei. Dopo l'Università e un lungo periodo di discernimento, approda al Carmelo. Il suo nome religioso è Agata.

Pensare la vita in clausura significa per tutti pensare una vita di silenzio e preghiera. Ma com'è la tua giornata?

Il ritmo di vita nella nostra comunità monastica è pensato e organizzato al fine di favorire e salvaguardare la dimensione contemplativa; è scandito da preghiera, vita fraterna, lavoro, riposo notturno. La preghiera comunitaria consiste nella recita dell'*Ufficio Divino*: si tratta di Salmi, Inni e brevi letture bibliche. Nell'arco di 4 settimane percorriamo i Salmi nella loro interezza. Alle 6,00 abbiamo il primo appuntamento comunitario, con la preghiera delle Lodi, in Coro. Successivamente un'ora di preghiera silenziosa cui segue l'ora Terza e la S. Messa. Dopo, iniziamo i nostri lavori (cucina, lavanderia, pulizie...) mantenendo un clima di silenzio e limitando le parole alle necessità di comunicazione relative al lavoro o al bisogno delle sorelle. Alle 11,30 sospendiamo le varie attività per un'altra parte dell'*Ufficio Divino*,

cui segue il pranzo e la ricreazione. Dopo questo momento ricreativo abbiamo un tempo di riposo e lettura spirituale fino alle 15,45, proseguiamo, poi, la giornata con il lavoro fino alla seconda ora di preghiera silenziosa cui seguono i Vespri. L'ultimo atto comune della sera è la Compieta. Durante la giornata vi sono 2 ore destinate ad un tempo ricreativo tra noi; qui in un clima disteso e vivacissimo ci raccontiamo tutto ciò che desideriamo e ci informiamo circa gli avvenimenti più significativi che accadono nel mondo e in famiglia, cercando di interessarci alla vita della persone, poiché essere monache non significa estraniarsi o isolarsi da tutti ma imparare ad udire, nel silenzio interiore, il più sottile gemito e richiamo dell'umanità e farlo proprio per donarlo a Dio.

Si può dire che la vostra azione è la meditazione e la contemplazione?

Direi di sì, ma non circoscrivendo la meditazione e la contemplazione ai momenti prescritti dalla nostra regola per la preghiera o orazione, bensì abitando attimo per attimo nella presenza di Dio. La nostra fondatrice, S. Teresa d'Avila, parla non di momenti di preghiera ma di *vita di preghiera*. E la monaca diventa preghiera se si lascia plasmare dalla frequentazione con Gesù. S. Teresa definisce, infatti, l'orazione, come un *rapporto di amicizia, un intrattenersi con Colui dal quale sappiamo essere amati*.

Perché pregare? Dio ha forse bisogno delle nostre preghiere?
L'uomo, ogni uomo che ne sia

consapevole o meno, ha bisogno di essere in intimità e confidenza con Dio: Colui che per un mistero d'amore l'ha voluto all'esistenza! Questa intimità con Dio è la preghiera. L'autentica preghiera è, ripeto, vita. L'orazione, l'amicizia con Dio, la vita di relazione sono un tutt'uno, si intrecciano e fondono insieme. E non può che essere così poiché siamo partecipi della relazione d'amore Trinitaria. La preghiera, quindi, è tale solo se è frutto della relazione vitale con Dio, se conduce l'uomo all'abbandono reale e fiducioso in Lui, se si traduce in una storia d'amore con Lui e con i fratelli.

Quale preghiera?

Tutto il nostro essere partecipa di Dio. Se ricerchiamo Dio con amore filiale e confidente, se lo ascoltiamo nel silenzio, lasciando scivolare il traffico caotico di pensieri e abbandonando a Lui, anche solo per pochi momenti, le nostre preoccupazioni, scopriamo la sua Presenza in noi e tutto cambia: lo sguardo, il sorriso, il modo di ascoltare se stessi e gli altri, il modo di affrontare le difficoltà.

Ci sono dei momenti della giornata o dell'anno in cui hai maggior tempo per far riposare corpo e spirito?

Tra questi momenti rientrano senz'altro gli esercizi spirituali annuali, guidati da un padre predicatore, e il ritiro comunitario per la prima settimana della Quaresima. In queste occasioni, svolti i lavori urgenti, si lascia molto più spazio al ritiro in cella e al silenzio. La stessa caratteristica presenta la giornata di ritiro mensile.



Come si gode la bellezza della natura da dentro il monastero?

Ti manca il mare?

Rispondendo alla prima domanda, direi in maniera molto semplice e vivace allo stesso tempo: ci ralleghiamo per le prime margherite della primavera, come per i fiocchi di neve invernali. Non abbiamo un ampio giardino ma lo spazio di cui disponiamo è bello perché lo abitiamo noi.

Per quanto riguarda il mare: lo amo! Per tantissimi anni è stato il mio grande amico. Fin da ragazzina lo raggiungevo con la mia mountain bike ogni volta che avevo qualcosa di importante su cui riflettere; e il mare, immenso, si apriva al mio sguardo donandomi pace. Poi, un giorno, dopo anni, sempre in riva al mare, sentii l'abbraccio di Dio Padre, il creatore del mare! Quell'abbraccio mi ha portato qui!

Che effetto ti fa pensare ai tempi veloci, stressanti, rumorosi e poco umani

estate

del mondo fuori dal convento?

Pensi che si possa trovare anche fuori una modalità più naturale per vivere il quotidiano?

La vita di intimità con Dio, e quindi di semplicità, è per ogni uomo. Ogni uomo è in fondo un "monaco", un contemplativo chiamato a vivere per Amore. Si può amare in ogni luogo e dentro ogni scelta di vita! Ma occorre trovare il tempo per nutrire e curare non solo il corpo ma anche lo spirito.

Chi viene da voi cosa cerca maggiormente? Un aiuto nella preghiera, ascolto e attenzione o un luogo silenzioso dove far riposare lo spirito e il corpo?

Tutte le persone che vengono a trovarci desiderano essere ascoltate e consolate.

E con quanta delicatezza e amore è necessario accogliere le loro vite! Perché ogni uomo, come dice Jean Vanier, è una *storia sacra*.

Lèggere

di Fabiana Carta

Possiamo passeggiare lungo il London

Bridge avvolti nella nebbia aiutando un certo Sherlock a risolvere un caso, partecipare alle avventure dei tre moschettieri nella Francia di Luigi XIII, girare per la Spagna insieme a Don Chischotte e Sancho Panza, contribuire alla affascinante conversazione fra Lord Alfred e Dorian Gray, possiamo

persino andare sulla luna insieme ad Orlando e discendere agli inferi in compagnia di Dante. Possiamo partire per lunghi viaggi, con qualsiasi mezzo: preferite la nave, l'aereo, un cavallo, o una mongolfiera? Umberto Eco, semiologo, filosofo e scrittore, diceva: «Chi non legge a 70 anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà

vissuto 5000 anni: c'era quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'infinito. Perché la lettura è un'immortalità all'indietro».

Leggere un libro significa questo, partecipare alle asperità dei protagonisti dei grandi romanzi, vivere con loro i sentimenti, la perdita di un amore, la rabbia, la vendetta, la gioia, una battaglia. Tutto



Sono ormai tantissimi gli studi che dimostrano quali preziosi effetti la lettura sia in grado di esercitare sulla mente, non solo intesa come luogo dei sentimenti e delle emozioni, ma anche come luogo fisico: sono tante le aree del cervello che attraverso la lettura di libri si accendono, fino a modificare la propria struttura. Insomma, leggere fa bene e i libri sono una fonte inesauribile di benessere al punto che, specialmente nel mondo anglosassone, si sta diffondendo quella che può a tutti gli effetti essere definita biblioterapia, ovvero la cura della mente attraverso i libri.

questo dal nostro salotto, durante una pausa in ufficio o sotto l'ombrellone. Leggere non è solo evasione; secondo uno dei più noti filosofi italiani, Umberto Galimberti, è un'attività necessaria per formare la dimensione emotivo-sentimentale di un individuo, aiuta ad apprendere i *sentimenti*:

«Dobbiamo convincerci che il sentimento non è una dote naturale, è una dote che si acquisisce culturalmente. Gli antichi imparavano i sentimenti attraverso le storie mitologiche. Se guardiamo alla storia greca ci ritroviamo tutta la gamma dei sentimenti possibili, Zeus il potere, Afrodite l'amore, Atena l'intelligenza, Apollo la bellezza, etc. C'era tutta la fenomenologia dei sentimenti umani. Noi invece li impariamo attraverso la letteratura, che è il luogo dove si apprende che cosa sono il dolore, la noia, l'amore, la disperazione, il suicidio, la passione, il romanticismo». Un racconto,

dunque, innesca il processo di «mettersi nei panni di», necessario per sentire e comprendere meglio gli stati d'animo e la situazione delle persone, migliorando la percezione sociale degli altri. E allora, in queste vacanze estive, perdiamoci in una storia, facciamo scivolare via lo stress e le preoccupazioni imbarcandoci in un bel libro, che sia un romanzo, che sia una raccolta di poesie, che sia una guida per affrontare un nuovo viaggio. Un libro è una via di fuga, un incantesimo, un oggetto magico, di quelli che nei racconti fantastici o nei cicli epico-cavallereschi permettono al protagonista di cambiare la situazione che si sta vivendo. Ricordate il coniglio bianco che attira l'attenzione di Alice? Lei decide di seguirlo, passando attraverso una tana che fa da ingresso ad un mondo fantastico. Ecco. Quel coniglio seguiamolo anche noi.

Cantiamo un canto nuovo *di Marco Mustaro*

“**C**antate al Signore un canto nuovo”. L'invito dei salmi suona familiare e incoraggiante. Nel Vangelo di Matteo il senso di questo invito riecheggia e si amplifica nelle parole “Ogni scriba divenuto discepolo del Regno dei cieli è simile ad un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”. Alla scuola di Cristo l'uomo impara l'arte della gratitudine per ciò che è stato e accoglie il futuro con l'atteggiamento del profeta che intuisce la sovrabbondanza della Grazia. Nella storia della salvezza l'icona più entusiasmante di questo atteggiamento è Maria. Quando Gabriele le annuncia la predilezione di Dio e le prospetta una maternità divina, l'imperscrutabile si fa carne e produce in Maria un'esultanza che subito diventa canto: al saluto di Elisabetta, Maria non risponde parlando ma cantando: *Magnificat anima mea Dominum*. Solo pochi mesi prima proprio lo sposo di Elisabetta, Zaccaria, aveva letteralmente perso la voce per non aver creduto all'annuncio della sua prossima paternità. Gabriele aveva annunciato anche a lui un futuro di grazie ma

Zaccaria non si era rivelato pienamente persuaso del fatto che tutto sia possibile a Dio. Là dove la vita viene accolta come dono e l'animo esulta in gratitudine, il canto fiorisce come forma eletta di gaudio e condivisione, rispondendo alla necessità di abbandonare la parola parlata (testimone non sufficiente) per esondare in una forma che rispecchi l'eccedenza sperimentata. Tutte le civiltà hanno conosciuto e praticato il canto come manifestazione eletta della forza della vita: si può dire in questo senso che esso costituisca la risposta ad un bisogno antropologico. Ma le forme che il canto assume in seno alla civiltà cristiana non sono semplicemente ereditarie di tale istanza. Con Cristo la gratuità dell'amore di Dio si rivela nella sua pienezza e la libertà dell'uomo cessa di essere semplice opzione morale per diventare reale possibilità di varcare ogni confine, anche quelli del tempo e dello spazio. L'incarnazione e la risurrezione sottraggono l'uomo alla paura di essere storicamente confinato e gli aprono le porte dell'eternità. Ciò che viviamo

sacramentalmente nell'Eucaristia è anche ciò che prende vita nella storia dell'arte occidentale.

Nella mia vita di cantante e di insegnante di canto faccio quotidiana esperienza di come l'uomo cerchi nell'arte e nella bellezza il segno di una vita piena, la prova della gratuità con cui l'amore può essere accolto. Il tempo della festa e il tempo della vacanza costituiscono in questo senso opportunità preziose per anticipare il tempo della festa eterna. Come per Zaccaria, anche in tutti noi la voce si spegne quando siamo assediati dal senso di sfiducia e di abbandono. Fiorisce, invece, e si fa “nuova” (“canto nuovo”) nella misura in cui l'anima, abbandonata ogni forma di recriminazione e di accusa, esulta per l'amore ricevuto e impara a parlare il linguaggio profetico della fiducia, della prossimità, della protezione e dell'intimità.

ate

I luoghi dell'anima

di Alessandra Secci



I luoghi dell'anima sono molto spesso gli stessi in cui le comunità di una volta si ritrovavano a festeggiare il santo più venerato, ubicato in luoghi la cui difficoltà di accesso può essere agevolmente inserita in un'ideale replica del cammino di espiazione, di introspezione, di riflessione.

Nell'era dei social media e delle condivisioni in tempo reale, dei ritmi forsennati dettati dal lavoro, dalla frenesia e dagli obblighi del quotidiano, sempre più ci si sofferma sull'importanza e sul valore del *tempo*: un concetto molto astratto, ma perfettamente inscrivibile nella dimensione personale che ognuno di noi dà ad esso. Per Proust quella del tempo perduto era una ricerca che dava luogo ad un risultato circolare, un moto continuo che trovava vigore anche nel supporto fornito dagli importantissimi elementi del *ricordo* e della *rievoazione*; un profumo, un

suono, un luogo potevano condurre il protagonista, Charles, a degli autentici quanto involontari *flashback* in cui poter recuperare quel frammento di vita e nuovamente riassaporarlo, con una diversa cognizione, un nuovo sapore, come appunto le *madeleines* del romanzo. Per ripercorrere questo trascorso, a volte può risultare appunto sufficiente ascoltare una canzone della nostra infanzia, rivedere il cartone animato o il film preferito, replicare il piatto della nonna, (ri)visitare un luogo con delle caratteristiche e delle peculiarità atte a predisporre i sensi al relax e ad un'intima riflessione. Questi *luoghi dell'anima*, in particolare, sono molto spesso gli stessi in cui la comunità di una volta si ritrovava a festeggiare il santo più venerato, il cui simulacro si conserva in luoghi la cui difficoltà di accesso è non a caso inserita in un'ideale replica del cammino di espiazione, di introspezione, di

riflessione; il tutto parte quindi da una connotazione fortemente personale, solitaria, che odiernamente quasi si contrappone (non a caso) alle aspirazioni di partecipazione collettiva e comunitaria che il pellegrinaggio ha sempre incarnato.

La Sardegna non è certo avara di luoghi come questi, testimonianze residuali dei villaggi che li contornavano o concepiti *ab origine* proprio come isole devozionali: esemplare è il monastero benedettino di San Pietro di Sorres a Borutta (SS), importantissimo centro di diffusione del Romanico

nell'isola e fondamentale punto di restauro del libro antico, a cui è associata, tra le altre, l'attività della Scuola di meditazione di Sassari, fondata nei primi anni Ottanta. Nel monastero, in rispetto alla regola e alla sua originaria vocazione di rifugio, trovano accoglienza gli ospiti che cercano riparo dal caos di tutti i giorni; è, questo, un tipo di turismo sempre più diffuso, responsabile, consapevole e cosciente, e tanti sarebbero i punti che anche nella nostra Ogliastra potrebbero assurgere a *luoghi dell'anima*, del ritrovo, del ricongiungimento: San Pietro a Baunei, San Salvatore a Ussassai, Santa Sofia a Tertenia, giusto per citarne qualcuno. Prova tangibile sono anche le iniziative promosse negli ultimi anni dalla Diocesi d'Ogliastra (Pastorale del Turismo) e dallo spazio che molti portali internazionali riservano alle chiese campestri e ai luoghi di culto, le cui potenzialità sono ormai pienamente riconosciute.

Bau Mela. Dove lo spirito non va mai in vacanza

di Tonino Loddo

Non è certo importante il luogo in cui si sceglie di vivere un'intensa esperienza di fede, purché si dedichi il giusto tempo al dialogo con Dio. Ci sono però luoghi in cui tutto sembra parlarcene più profondamente; dove è possibile sentirsi agevolati nel porsi in ginocchio davanti alla storia della salvezza. Tra essi non può certamente mancare Baumela, il luogo dello spirito per eccellenza degli ogliastrini di molte generazioni che tra i suoi lecci secolari hanno sperimentato e gustato, almeno una volta nella vita, la fragrante dolcezza della tenerezza di Dio.

La storia del luogo ha principio nei primi anni Cinquanta del Novecento, quando i capannoni che vi erano stati realizzati per ospitare i minatori che dovevano provvedere alla costruzione dello sbarramento e della galleria, a lavori conclusi furono abbandonati. Mons. Lorenzo Basoli, sostenuto da quel grande operatore di carità che fu don Luigi Ligas, decise di chiederne la concessione alla Società Elettrica Sarda che li possedeva, ottenendola nel maggio del 1953. Da allora, quel luogo è diventato un centro di formazione e di spiritualità per la diocesi e per tutta la Chiesa regionale, soprattutto tramite l'Azione Cattolica. Quante gioie, quante segrete e timide speranze, quante sincere contrizioni, quante grandi amicizie... si sono formate tra le sue un tempo modeste strutture e tra i suoi graniti d'argento. Nel 1964 si fece un primo ampliamento



della struttura, con l'adeguamento dei capannoni e la creazione di idonei servizi igienici. Poi, nel 1978, la virata decisiva. LENEL che era succeduta alla SES nella proprietà degli immobili, intendendo disfarsene, chiese alla diocesi di acquistarli, cosa che mons. Salvatore Delogu fece, nonostante la rilevanza delle cifre richieste, 56 milioni di lire. «Baumela è un vero polmone per la diocesi», amava ripetere il vescovo con convinzione assoluta. Sarà, quindi, il suo successore, mons. Antioco Piseddu, con il valido apporto di don Minuccio Stochino, a rivisitare interamente lo stabile e a portarlo alla forma accogliente e gradevole del presente. Tantissimi sono i volti che si sono susseguiti tra quelle mura nei sessant'anni di vita dell'Oasi. Sarebbe meraviglioso se si potesse stilare un elenco anche approssimativo. Dirigenti dell'ACI Nazionale, Regionale e Diocesana;

giovani e ragazzi di tutte le età; famiglie con i loro figli; gruppi di villeggianti e corsisti impegnati nella loro formazione; sacerdoti che hanno svolto il loro ministero presbiterale o impegnati in corsi di Esercizi spirituali e incontri di formazione; seminaristi che si ritrovavano insieme durante le vacanze per rilassarsi e rafforzare il loro impegno vocazionale; campi vocazionali per ragazzi e ragazze; giornate e seminari di studio per gli iscritti all'Istituto di Scienze Religiose; convegni per Consigli pastorali diocesani e parrocchiali; campi scuola diocesani, parrocchiali e di gruppi specifici; corsi di aggiornamento teologico pastorale per sacerdoti; Esercizi Spirituali organizzati dalla FIES e altre iniziative a favore dei sofferenti e bisognosi. Migliaia di persone vi hanno trovato accoglienza e ristoro. Insomma, un luogo da cui non si parte mai col cuore vuoto!

testo e foto di Pietro Basoccu

“Il più grande”

Il pugilato è una tra le più antiche discipline sportive. Viene citato da Omero nell'Iliade, nell'ambito dei giochi funebri per commemorare la morte di Patroclo e rappresenta la lotta primordiale per stabilire la supremazia servendosi come armi dei pugni e del cervello.

Metafora della vita che, con i suoi alti e bassi, ci insegna a non mollare mai anche quando tutto sembra perduto. I fotografi, attraverso le loro immagini, hanno avuto un ruolo di primo piano nel raccontare atmosfere e suggestioni della boxe. Thomas Hoepker e Neil Leifer sono stati quelli che più di altri hanno contribuito, ad esempio, a rendere Cassius Clay un mito immortale





Il nuovo arcivescovo di Sassari

a cura di Francesco Marruncheddu
parroco di Santa Maria a Torres - Sassari

Mons. Gianfranco Saba, proveniente dalla Diocesi di Tempio Ampurias, attuale parroco di Sant'Antonio di Gallura è il nuovo Arcivescovo di Sassari. Succede a mons. Paolo Atzei, dimissionario per età. Lo abbiamo intervistato.

Sul filo della memoria, da quand'era bambino fino ad oggi, quale immagine della Chiesa custodisce più gelosamente?

Quando ero bambino andavo spesso a Sassari con i miei genitori. Una delle mete più ricorrenti era la preghiera presso la tomba del Servo di Dio Padre Manzella. Una mia zia lavorava dalle suore come sarta, quindi ho il ricordo di una Chiesa gioiosa e vivace. Inoltre in occasione della visita di san Giovanni Paolo II a Sassari per la prima volta ho potuto servire la Santa Messa al Papa. Ricordi indelebili. Da bambino ho frequentato la parrocchia di San Simeone ad Olbia ed anche Buddusò, il paese di origine dei miei genitori. Si sentiva una freschezza spirituale, un entusiasmo apostolico, che successivamente ho compreso come fosse il frutto della gioia spirituale che animava sacerdoti e laici.

Tante esperienze ministeriali in 24 anni di sacerdozio; come le appare la Chiesa di oggi?

Guardo alla Chiesa con amore e gratitudine. Vivo la gioia della fede e del ministero. Sono persuaso che come Chiesa tutti dobbiamo intraprendere un cammino di conversione. Talvolta nella Chiesa «abbiamo difficoltà a festeggiare» perché non radicati in Cristo. Mi piace il pensiero di Papa Francesco: peccatori sì e chiediamo perdono, corrotti no. Quando si esclude Dio anche la Chiesa corre tutti



i rischi delle umane organizzazioni in ordine alle relazioni ed alla custodia del creato.

Una parola sulla “Chiesa di Papa Francesco”...?

La mia formazione mi ha educato a non elaborare una teologia e quindi una pastorale nello spirito della contrapposizione. Lo Spirito Santo assiste la Chiesa ed ha donato attraverso il discernimento dei Cardinali in Conclave l'uomo giusto per l'ora presente. Nella Chiesa non serve nutrirsi di slogan frutto di una comunicazione omologatrice, che manca di onestà intellettuale. Papa Francesco non ha una setta, Egli guida la Chiesa di Cristo. Una lettura attenta dei suoi testi mostra la sapienza della Tradizione comunicata con la freschezza di un linguaggio vivo. La Chiesa a cui ci esorta il Papa è una Chiesa inclusiva, che è familiare con la Parola ed il Cuore di Cristo.

Si parla, a volte, di un clero “in crisi di identità” tra “vecchio e nuovo”. Cosa suscitata anche dalle provvidenziali “provocazioni” e sollecitazioni di Papa Francesco...

Oggi occorre ascoltare le diverse istanze, riflettere. L'incontro aiuta. Lo studio aiuta. La preghiera ci dona la grazia. È ridicolo bisticciare e dividere la Chiesa giocando sulla Parola di Dio e sui Divini Misteri. A volte il Vescovo deve esercitare anche l'applicazione della disciplina non per creare sfide su chi è più forte ma per custodire la comunione. Confrontarsi aiuta, trascorrere tanto tempo a parlare di cose vecchie o nuove sui social network o in altri luoghi di comunicazione divide, produce lotte intestine. Occorre invece confrontarsi, ascoltare, studiare. Inoltre il rapporto personale, senza filtri, con il singolo presbitero è la via maestra perché il Vescovo possa essere a servizio dell'unità nella diversità.

Un anno al Seminario regionale

di Roberto Comparetti
direttore de "Il Portico"

Una famiglia che si è riunita al termine di un anno di intensa attività. La celebrazione, che si è tenuta in occasione della festa della Natività di san Giovanni Battista, nella cappella del Seminario regionale ed è stata presieduta dal vescovo di Ales - Terralba, Roberto Carboni, ha chiuso il periodo formativo a Cagliari della quarantina di giovani e adulti che compongono la comunità seminariale.

«Devo dire – afferma don Antonio Mura, il Rettore – che si sono impegnati notevolmente in questo anno, specie negli ultimi giorni per gli esami, in condizioni climatiche decisamente poco favorevoli allo studio, visto il caldo torrido. Nel corso dell'anno ho visto in loro un grande senso di responsabilità e di reciproco aiuto, un atteggiamento che ho apprezzato. I risultati sono arrivati e, come diceva padre Carboni nell'omelia, non devono essere l'unico metro di valutazione. Tuttavia un buon riscontro sotto il profilo intellettuale può far bene sperare che anche il resto della vita proceda nel modo migliore.

Con la giornata di oggi si chiude l'anno.

Sì è di fatto così, ma direi che oggi siamo qui per dire a grazie al Signore per quanto abbiamo ricevuto durante questi mesi. Non amo parlare di conclusione ma di un momento nel quale si modificano



tempi e attività di ciascuno perché, come ha ricordato padre Roberto “la vocazione è un qualcosa che non va in vacanza”. I seminaristi, giovani e adulti, faranno ritorno nelle loro diocesi e nelle loro parrocchie, da dove sono venuti. Un ritorno alle origini ma con un bagaglio di esperienza maturata in questo anno di formazione in seminario.

Un ruolo importante comunque lo ha anche la famiglia di origine?

Sicuramente, ma l'interfaccia principale per un seminarista è l'equipe educativa, e anche lo stesso giovane o adulto, che percorre il cammino verso il sacerdozio, deve maturare una coscienza di

autonomia decisionale dialogando con il mondo che lo circonda. Per lui è necessario “svezzarsi” da legami familiari che potrebbero non permettere una visione autonoma della vita. Il sacerdote deve avere questa autonomia, che non significa il rifiuto della famiglia ma una relazione nuova.

Oltre allo studio i seminaristi hanno avuto momenti formativi o di convegno sia in seminario che in facoltà. Quale l'importanza di questi appuntamenti?

Lo studio in Facoltà deve raggiungere due obiettivi: il primo è quello di carattere contenutistico, ovvero attraverso delle lezioni si viene a conoscenza di determinate cose, ma soprattutto si impara a discernere la realtà. La Facoltà propone tutto questo in un progetto formativo molto importante. C'è però un secondo elemento che si realizza sia in Facoltà che anche qui in seminario, attraverso dei convegni, nei quali viene proposta una visione più ampia delle cose del mondo. La Chiesa ha il dovere di proporre uno sguardo in tutte le dimensioni della vita delle persone e della società. Per questo gli appuntamenti che abbiamo realizzato nel corso dell'anno sono stati apprezzati: per il loro valore formativo e di conoscenze, utili nel cammino verso il sacerdozio.

Papaveri e Papere

Il regno dei bambini è a Lotzorai

di Claudia Carta

Ore 6.30. Quando Davide Puddu apre la saracinesca del suo chiosco, sulla spiaggia di *Tancau*, a Lotzorai, la meraviglia che ha davanti agli occhi è infinita quanto la distesa del mare azzurro. L'orizzonte ha già salutato il nuovo sole. Spiaggia ancora deserta e silenziosa. Appena il sibilo di un'onda leggera che accarezza il bagnasciuga, mentre il cielo terso annuncia l'estate. E poi tutta la maestosità dell'Isolotto d'Ogliastra. Quarantasette metri di bellezza che affiorano dall'acqua, regno di gabbiani reali, di olivastri ed euforie.

«È un vero paradiso – commenta guardando il suo mare – quello che la natura ci ha riservato e mi sento davvero fortunato ad avere la possibilità di ammirare ogni giorno questo spettacolo». Spettacolo che, da tredici anni, si ripete per lui immutato eppure sempre così nuovo e suggestivo. Uno spicchio di terra che il giovane imprenditore lotzoraese ha saputo strappare a sterpaglie, canne e pietre e farne un piccolo paradiso per tutti i bambini. Il nome? Da favola. *"Papaveri e Papere"*.

E seppure non risuoni l'allegro e melodico motivetto di Nilla Pizzi, a raccontare storie di altri tempi nate *"su un campo di grano che dirvi non so"*, né si vedano *"degli alti papaveri al sole brillar"*, una cosa è certa: non c'è bambino che, passando di qui, non si incanti a guardare questo angolo di mondo fatato. Perché quello inventato da Davide è proprio un regno magico, fatto di giochi, di colori, gonfiabili e scivoli, altalene e bruco-mela, piscine e castelli.

«L'idea è nata molto semplicemente – racconta seduto al tavolino del suo chiosco – perché il progetto del parco giochi mi piaceva. Nasce così anche il

bar. Certo, tante cose sono cambiate in 13 anni. Tante cose sono state fatte, infinite ne restano ancora da fare. Ma non si può pretendere di fare tutto a 25 anni. È stata un po' una sfida, una scommessa. Anche un rischio, direi. L'alternativa sarebbe stata partire, cercare lavoro altrove. Invece son riuscito a restare qui, dove sono nato e cresciuto. Questo è importante».

E adesso che di anni ne ha 38, guarda ciò che ha realizzato con gli occhi di chi si sente appena all'inizio, di chi è consapevole che ogni passo avanti è frutto di sacrificio e di lavoro, ben sapendo che la difficoltà e l'imprevisto sono sempre dietro l'angolo, che occorre far quadrare i conti e che, soli, non si va da nessuna parte. La fatica è condivisa da chi lo segue ogni giorno. E la famiglia diventa il suo punto di riferimento imprescindibile. Monica, la sua sposa. Alessandro e Leonardo, rispettivamente di 6 anni e 6 mesi, la gioia della sua vita.

Mentre il papà racconta, Alessandro si avvicina, lo abbraccia poggiandosi alla sua spalla, richiamando con fermezza la sua attenzione: *«Ma...ti sei accorto che sono arrivato?»*, gli sussurra mettendo immediatamente in chiaro ruoli e priorità. *«Certo! Ti ho visto subito»*. Sorriso felice.

Polo viola con il logo della sua attività, Davide non è mai rimasto con le mani in mano. Diploma di ragioneria in tasca, ha lavorato spesso tra Pc, documenti e contabilità, negli uffici di alcune aziende. Ma niente lo gratifica di più che sollevare la serranda del suo chiosco, ogni mattina, dal 2005 a oggi, da giugno fino a settembre, dalle 6.30 del mattino alle 21 della sera.

«Non ho qui con me le vecchie foto che ritraggono quest'area – fa notare –: si faticherebbe a riconoscerla.

Tutto ciò che c'è oggi è venuto col tempo, gradualmente: le nuove strutture, la pavimentazione, la cura del parco e del bar. Ma sono passaggi e migliorie indispensabili, sia per far fronte alla concorrenza che, giustamente, c'è ed è forte; sia per venire incontro sempre di più alle richieste della clientela, dei turisti sempre più esigenti e del mercato in genere». Umile e riservato, prudente e a tratti scaramantico, il giovane nato di fronte all'Isolotto d'Ogliastra non ha certamente in tasca la ricetta del successo – e guai a chiedergliela – ma sa bene che per fare questo, come tutti i lavori, serve passione e tanta, infinita, pazienza: «L'approccio con i clienti è fondamentale. I turisti sono sempre numerosi, benché si concentrino principalmente nel mese di agosto. Devi capire ciò che vogliono, sapere come venirci incontro, assecondare – per quanto è possibile – le loro esigenze. Se riesci a conquistare la loro fiducia, sei sicuro che il prossimo anno torneranno. Ci sono famiglie





Papaveri & Papere

CHIOSCO-BAR
PARCO-GIOCHI

Loc. Tancau · Lotzorai

348/0324172 -

328/7137047

papaveri&papere@tiscali.it

migliore per far conoscere la sua attività: «Non c'è niente di più gratificante di quando è il turista, il cliente stesso a parlare di te a un amico, a un'altra famiglia. E magari ne parla anche in termini positivi, soddisfatto di ciò che ha trovato. Niente è più bello di quando senti un "arrivederci al prossimo anno". Ti ripaga di tanto stress, di tanta stanchezza

photo by Pietro Basoccu

che vengono a passare le vacanze qui da oltre dieci anni, sapendo che trovano un'area dove i loro bambini possono trascorrere una giornata serena, in allegria e divertimento, in totale sicurezza».

Ecco, appunto, i bambini. Nel *baby parking* di "Papaveri e Papere" i piccoli fanno ciò che più amano fare: giocare. Sotto lo sguardo vigile e attento di un'educatrice che li accompagna, mentre mamma e papà sono nell'area bar o in spiaggia. Tante le proposte che la struttura propone:

veri e propri pacchetti giornalieri, ma anche settimanali e addirittura mensili, studiati per ogni esigenza e adatti a tutte le tasche. Insomma, il *target* è quello formato famiglia, ma Davide punta da sempre anche sui giovani, indirizzando scelte strategiche a un binomio che, negli anni, si è rivelato vincente. La comunicazione fa il resto, come è giusto che sia in un mondo sempre più *social*. Eppure, a detta del giovane *made* in Lotzorai, il vecchio, caro *passaparola* resta il modo

e ti fa capire che, in fondo, nonostante tutto, ne vale la pena».

Il suo pensiero corre ancora una volta a Monica che condivide con lui il sacrificio di una vita. E con la nuova stagione alle porte, la speranza è quella che tra "Papaveri e Papere", Qui, Quo, Qua, Paperino e Paperina, l'estate si colora di sorrisi dei bambini, la spiaggia si copre di ombrelloni e l'Isolotto continui, all'ombra della Madonna di Pinuccio Sciola, ad ammirare, maestoso, la bellezza di una terra e della sua gente.

La casa della signora Rosa

di Fidalma Mameli

“**M**i chiamo Rosa Marceddu, sono nata a Gairo e ho 93 anni. Mi sono sposata all'età di 16 anni con Giovanni Boi, che mi ha lasciato nel 1997 dopo 57 anni di vita amorevolmente condivisa. È stato un grande dolore, ma un dolore ancora più grande è stata la scomparsa di mia figlia Carmen, qualche anno fa. Ve lo assicuro: non c'è dolore più grande della perdita di un figlio, e non lo auguro a nessuna madre, neanche se mi fosse nemica. Ma il Signore mi ha dato forza e conforto per andare avanti. E sono qui, addolorata, malata, ma assistita e coccolata da tutti i miei figli, sei femmine e un maschio. Mi mancano le attenzioni e le coccole di lei, quelle di Carmen”.

E cosa vuole che le dica della mia vita? Tutta piana di problemi. A cominciare dalle alluvioni. Ricordo quella del 1940, in ottobre, ero sposina da 15 giorni. Eravamo ancora a Gairo e abbiamo vissuto giorni di paura. Molte case furono danneggiate, il paese fu dichiarato in pericolo, per alcune famiglie furono costruite delle abitazioni a monte di Gairo, in *Bingias de susu*, dove attualmente è la Gairo Nuova. Quando c'è stata quella del 1951, abitavamo nella nostra casetta in campagna, a *Buoncammino*, avevamo già 4 figli. C'erano poche case abitate, distanti l'una dall'altra; l'ingrossamento del fiume, che aveva straripato inondando tutta la piana, ci aveva isolato dal resto del mondo; dal paese nessuno poteva portarci soccorsi e viveri. Ho molto vivo il ricordo di un ragazzo, solo, rimasto senza niente da mangiare, che aveva timidamente bussato alla mia porta per avere un tozzo di pane. Le prime cibarie ed altro genere di aiuti di prima necessità ci sono venuti dalla casa di signorina Agostina Demuro di Bari Sardo. Al tempo, la vita è stata molto difficile, mio marito ed io abbiamo lavorato veramente tanto con sacrificio. Non avevamo la luce elettrica, non avevamo ancora il pozzo nella nostra tenuta e mi portavo l'acqua con la brocca da casa di zia Angelica Boi; andavo a fare il pane da zia Mariuedda Usai, donna tanto buona che mi dava sempre una mano. L'ho stimata come una mamma, così come zia Peppina Caboi Cannas.

Poi, finalmente, ho avuto il mio forno. Col passare degli anni siamo riusciti a valorizzare il nostro terreno e a costruire una casa più grande e più comoda. Abbiamo insegnato anche ai figli a rendersi utili. Quando c'era da spietrare, ognuno, armato di secchiello, ci veniva dietro e lo riempiva di sassi. *Paria una pudda pillonada*. Andando avanti, passo passo, chiedevo all'uno o all'altro: 7x7?; 4x5? ; 9x6?...; oppure davamo dei problemini da risolvere. Lavoro e studio nello stesso tempo, giocosamente. Però davamo a ciascuno la paghetta, perché venissero invogliati a fare le cose e imparassero a gestire i propri soldini. La domenica, quando veniva da Gairo don Pani, si andava tutti a piedi al santuario della Madonna del Buoncammino per la messa.

I ragazzi bisognava farli studiare così, un po' alla buona. Le scuole erano pluriclassi, l'insegnante era unico per le classi elementari. Laula era in casa privata e non sempre la stessa. Anche il maestro cambiava ogni anno. All'istruzione dei figli ci abbiamo sempre tenuto, sei su otto hanno conseguito un diploma o la laurea. Hanno frequentato le medie e le superiori fuori, pagando anche scuole private e collegio. Ma era nostro orgoglio e soddisfazione dare loro una buona educazione e istruzione. L'unica che ha potuto frequentare le scuole elementari e medie a Cardedu è la più piccola. Ho sofferto tanto per mettere al mondo 11 figli, lavorando fino all'ultimo giorno delle mie gravidanze. Due sono morti durante il parto, un altro all'ospedale di Lanusei a otto giorni dalla nascita. Come angioletto se n'era volato via e Angelo era il suo nome. Qui non avevamo neppure il medico residente, ma Dottor Cocco, il medico condotto di Gairo, veniva ad ogni chiamata. Però non devo lamentarmi: sono felice dei figli che ho, premurosi e affettuosi. Non so cosa sia la solitudine, grazie a Dio. Da quando non posso più andare in chiesa, seguo la messa alla televisione e recito il rosario, uno alla mattina e uno alla sera, *un ogu a sa televisioni, un ogu a s'uncinettu*.

Confessandomi, mi hanno detto che non è peccato. Recito 50 *Eterno riposo*, 50 *Requiem aeternam*, 50 *Gloria al Padre*. E poi mi piace fare una preghiera che ho inventato io: «Ti





photo by pietro Basoccu

saluto, o Maria, salutami Gesù da parte mia». Mi dispiace di non poter andare in chiesa, ma ringrazio i sacerdoti che almeno ogni Primo Venerdì del mese mi portano Gesù a casa. Sferruzzando, seduta in poltrona, aspetto. E intanto ho fatto lavori per figli e nipoti. La nostra vita poi è molto cambiata quando abbiamo avuto la notizia che doveva sorgere una frazione. Ci sono voluti degli anni per vederla realizzata. Lo stesso per giungere all'autonomia, arrivata nel 1984. Quando finalmente sono state messe in piedi le prime case con le scuole, la chiesetta, la caserma ecc. abbiamo gioito e tante cose sono cambiate sempre in meglio. La domenica era una grande festa. Avevamo sostituito l'Ape con una 600 multipla, mio marito ci caricava tutti

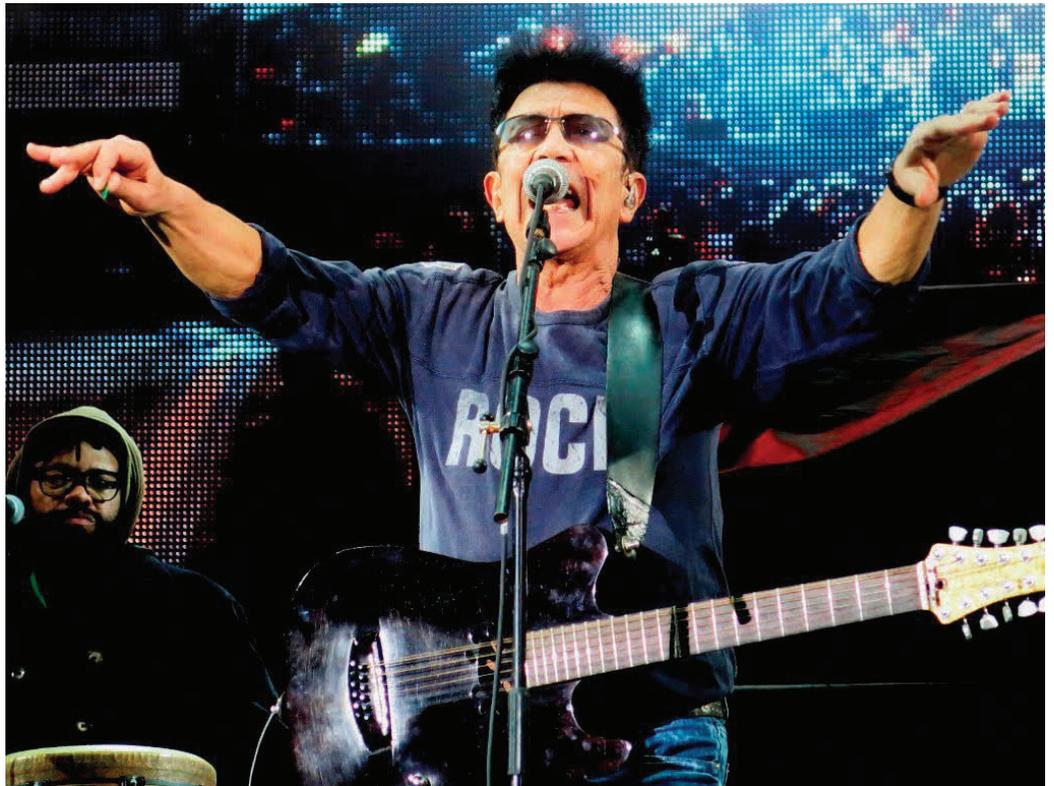
dentro e si andava in chiesa. Il parroco era don Tito Pilia e con tutti gli altri fedeli che provenivano anche dalle altre case di campagna, ci stringevamo intorno a lui come una grande famiglia. Quando hanno dato il via alla costruzione delle aree a compensazione della vecchia abitazione, anche noi ci siamo fatti la casa nella frazione dove, nel 1987, ci siamo trasferiti. Oggi il paese è cresciuto, ci sono tutte le comodità e anche in casa non ci manca niente. Problemi e disagi sono dimenticati. Io rifarei la stessa vita, perché nonostante tutto in casa c'era sempre armonia e pace, la cosa più importante. Non ho più la salute, mi mancano mio marito e mia figlia, ma chiedo al Signore che continui a darmi forza e coraggio e mi benedica la famiglia».

Un paese in festa

di Dino Pilia

La manifestazione “Insieme a Cardedu”, giunta ormai alla XXVIII edizione, prevede una serie di spettacoli musicali, teatrali e folkloristici che si svolgono in Piazza Gramsci tutti i sabati e le domeniche nei mesi di luglio e agosto, dalle ore 22 alle 24. Questo è ciò che avviene da 28 anni. Vorrei però, ora, fare un salto indietro fino a quella prima edizione che ebbe luogo nel 1990. L'amministrazione era presieduta dal compianto Sindaco Dr. Virgilio Murru (nel quinquennio che va dal 1989 al 1995), con il sottoscritto che occupava il ruolo di Assessore alla Cultura e Spettacolo.

Riaffiora così il ricordo, molto bello, del tempo in cui eravamo impegnati a organizzare la serie di manifestazioni estive che hanno luogo in tutti i paesi e che di solito vengono denominate come Estate Bariese, Estate Tortoliese etc. Noi, però, abbiamo scartato subito tale denominazione. Lo scopo era ben preciso: ci sembrava prioritario mettere in evidenza l'importanza dello stare insieme, cercando di coinvolgere i residenti, gli abitanti degli altri paesi e i turisti a incontrarsi, a stare insieme per parlare, dialogare, confrontarsi. Il momento storico che la comunità di Cardedu attraversava era particolarmente delicato. Si era da poco distaccata da quella di Gairo, dalla quale dipendeva come frazione staccata, per diventare Comune a sé nel 1984. Tra gli abitanti dei due paesi c'erano stati malintesi e momenti di tensione. La nostra intenzione, dunque, era



Marina di Cardedu. Edoardo Bennato al Rocce Rosse Blues Festival del 2016

anche quella di promuovere l'incontro personale per favorire la distensione tra le due comunità. L'organizzazione, fin dalle prime esibizioni, era una macchina ben oliata. In quei tempi, in cui le finanze del Comune dedicate all'organizzazione erano piuttosto magre, bisognava darsi da fare per ottenere buoni risultati con spese molto limitate. Per tanti anni siamo riusciti (credo) nell'intento, ricorrendo a un semplice escamotage. Ogni estate a Quartu S. Elena aveva luogo una grande manifestazione chiamata “Sciampitta”, che organizzava (e organizza tutt'ora) un importante festival di Folk internazionale. Per tale manifestazione il Comune aveva a disposizione, ogni giorno, diversi gruppi di primissimo piano a livello nazionale e internazionale. Alcuni di loro, guarda

caso, erano di riposo proprio nei giorni di sabato e domenica in cui avevamo programmato le nostre feste. Venuti a conoscenza di questa coincidenza, non ci è stato difficile avere in prestito, per tali giorni, e a titolo gratuito, alcuni di questi gruppi folk. In che modo? Dovevamo solo mandare il nostro pullman a prenderli, garantire loro un pasto prima dell'esibizione e poi riaccompagnarli a destinazione. Ricordo che queste operazioni richiedevano non poco sacrificio. I pasti erano serviti da noi amministratori, compresi Sindaco e Assessori. Ma la fatica veniva ripagata quando la sera quello che d'estate diventava il “salotto buono” di Cardedu (Piazza Gramsci) si presentava, in largo anticipo, strapieno come un guscio d'uovo di spettatori attenti e poi soddisfatti per le varie esibizioni.

Kayak e non solo

di Francesco Muntoni

Figlio di emigrati sardi in Piemonte, sono approdato a Cardedu agli inizi del 2000. Qui ho fondato l'Associazione Cardedu-Kayak. È stato proprio questo territorio e la sua costa di grande pregio ad offrirmi l'opportunità di operare nel turismo attivo con la pratica del kayak. Conseguita la qualifica di istruttore e di guida di kayak, decisi in poco tempo di trasformare la mia passione in un vero e proprio lavoro. L'esperienza acquisita negli anni alla scoperta dell'isola in kayak, mi ha consentito di documentare fotograficamente i miei viaggi, poi pubblicati su riviste di settore. Ciò ha dato visibilità alla mia attività ed importanti guide turistiche internazionali hanno recensito positivamente Cardedu-Kayak, riconoscendo la filosofia che anima il mio progetto. Passione per la disciplina sportiva e rispetto per il territorio mi hanno sempre guidato e, di anno in anno, complice lo sviluppo di servizi turistici del territorio, questo progetto ha preso piede ed è tutt'oggi in continua crescita. La costa della Marina di Cardedu è suggestiva ed unica per la presenza di piccole cale incastonate tra scogli di prorfido rosso ed è ideale per la pratica in kayak, grazie alle condizioni meteo climatiche favorevoli in quasi tutti i mesi dell'anno. Cardedu-Kayak propone escursioni di vari livelli: facile, medio o per esperti, rispondendo alle esigenze di tutti. Per chi si avvicina alla pratica o per chi già la conosce e vuole perfezionarsi, ci sono i corsi dedicati di base, di primo e secondo livello (età minima 8 anni). Si



possono fare escursioni di mezza o di una giornata intera, gite notturne con luna piena o escursioni di più giorni. Nel costo dell'escursione è compresa la guida e l'attrezzatura necessaria: kayak singoli o doppi, pagaia, paraspruzzi, giubbotto salvagente, sacca e barattoli stagni. Viene offerto anche il servizio di noleggio e logistica. Nelle stagioni primaverili ed estive è sufficiente un abbigliamento leggero, mentre nella stagione invernale è necessario quello più tecnico, idoneo alle condizioni climatiche. Il kayak può essere praticato sempre, anche fuori stagione, a beneficio delle attività locali, e offre la possibilità di una vacanza attiva in qualunque

periodo dell'anno. I frequentatori più assidui sono gli stranieri, attratti dal nostro incantevole mare, angoli ancora intatti, selvaggi, e dall'ospitalità locale che ci contraddistingue. Il turista che si accosta a questa attività, può anche praticare Mountain Bike, pratica per la quale ho conseguito attestato di guida. Nel territorio si possono praticare anche altri sport: kitesurf, vela, climbing, discesa in corda, running. Per gli interessati all'escursionismo (trekking) sono presenti degli itinerari pubblicati nei manuali di settore. Per informazioni, visitare il sito www.cardedu-kayak.com.

Il paese dai larghi respiri

di Matteo Piras
sindaco di Cardedu



Photo by Pietro Basoccu

Il paese di Cardedu nasce come comune autonomo nel 1984, a seguito del risultato referendario che ha comportato la scissione dal paese originario di Gairo. Il borgo, prima dell'autonomia dal paese "madre", ha ospitato famiglie che avevano optato per lasciare, anche con profonda nostalgia, il paese della valle del Pardu, chi per seguire le proprie attività nella pianura, chi invece per necessità di avere una casa, ma comunque sempre, con uno sguardo rivolto al futuro e volto allo sviluppo e alla crescita di tutta la famiglia. Con l'autonomia raggiunta, Cardedu ha investito sul territorio, sul turismo, sui servizi, soprattutto sul potenziamento delle proprie risorse. Queste scelte portano ancora oggi i

loro frutti. In pochi anni la popolazione residente aumenta passando da poco più di 800 unità sino ad arrivare, oggi, a quasi 2000 abitanti.

Il paese è stato in grado di captare le esigenze e le necessità di altre realtà limitrofe al punto che oggi Cardedu può essere considerato una sorta di melting pot, che vive e permette la convivenza di elementi di origini eterogenee, con il risultato di aver costruito una nuova identità condivisa.

Oggi Cardedu è consapevole di avere un territorio di conformazione orografica molto varia: ampie pianure, dolci colline, rilievi montuosi, tra cui l'oasi naturalistica del monte *Ferru*, ed estesi litorali, in cui si alternano sabbia e rocce. Si presenta una comunità con il sempre

vivo obiettivo di accrescere e sviluppare innumerevoli settori di attività, conscia delle sue potenzialità che vanno dal mare al Monte Ferru. Basti pensare all'incremento del comparto edile e turistico insieme alle attività che operano sul settore primario che hanno avuto in questi anni una fortissima espansione. Cardedu ha una costa che si sviluppa, tra arenili e scogliere, per

circa 5 km. Le acque sono trasparenti e limpidissime. Poi inizia un tratto roccioso e frastagliato di un chilometro, caratterizzato da colorazione rossastra tipica dell'Ogliastra e da bassa macchia mediterranea. All'estremo sud della costa c'è *sa Spiaggetta*, con ciottoli levigati di notevoli dimensioni. Memoria umana non dimentica di quando il paese si trasferiva al mare, occupando ogni angolo disponibile della costa con le storiche "baracche" in canne oppure con le tende. Già da quegli anni si poteva intuire quali fossero le potenzialità della costa. Anche tanti cittadini di Jerzu, Ulassai, Osini, Lanusei e Gairo andavano a realizzare la loro casa temporanea per la vacanza al mare. Dal punto di vista sociale era un bellissimo periodo nel quale si aveva

una convivenza tra persone di differenti paesi che potevano trovare, a differenza delle seppur miti stagioni non balneari, quando il sole estivo arroventa le sabbie delle spiagge, dei momenti dove si aveva la possibilità di vivere in comunione e di scambiarsi esperienze e modi di vita. Oggi questo è, da normativa, non più possibile. Sono sorti villaggi turistici, altri stanno per avviare la loro attività ricettiva. È cambiata la modalità di vivere il mare e di questo il paese si è reso conto. Sono infatti sorti numerosi servizi sul lungomare di Museddu, sulla spiaggia di Perd'e pera, alla Spiaggetta. Non possiamo infatti non citare le pizzerie/ristorante, i chioschi, gelaterie e attività di noleggio natanti, scuole di kitesurf, attività che rendono la costa un punto di attrazione molto ricercata da moltissime persone di Cardedu e del circondario oltre, naturalmente, tra coloro i quali hanno scelto l'Ogliastra come meta per le proprie vacanze. Le attrazioni culturali non mancano di certo. Ricordiamo in primis gli artisti contemporanei che hanno dato (e danno) lustro al nostro paese: Maria Lai, Franco Ferrai e Antonio Aregoni, i cui nomi non hanno bisogno di ulteriori specificazioni essendo notissimi non solo in ambito locale. Proprio grazie anche all'operato del comune, in collaborazione con l'oggi azienda *FORESTAS*, si stanno recuperando i vecchi sentieri sul Monte Ferru. Sentieri che sono stati utilizzati come unici punto d'accesso da chi lavorava, o come allevatore o come carbonaio, sulle pendici del monte, attualmente sono utilizzati dai più svariati avventori per scoprire scorci di paesaggi che sembrerebbero impossibili da vedere a così breve distanza dal mare. Foreste di lecci che arrivano a ridosso del mare, le domus de janas di Monte Arista, il pozzo sacro "su presoneddu" nella località "Cuguddadas", i mufloni allevati dai sempre presenti operai forestali in prossimità della casermetta



Photo by Pietro Basoccu

I sapori e le attività produttive di Sabrina Cocco

I sapori di Cardedu sono tipici di un paese di terra e mare. Tra i primi piatti abbiamo i *culurgionis*, involucri di pasta fresca ripieni di formaggi e patate insaporiti dalle foglie di menta. Caratteristica è anche *sa coccoi 'e patata*. Nei secondi dominano le carni arrosto, maialetti, capretti, e agnelli, nonché tutte le specialità di pesce. Ricordiamo la produzione di pane, *moddisosu*, *pistoccu*, *seadas*, e i dolci tipici come *is pardulas*, *sa paniscadda* e gli amaretti. Nel variegato litorale di Cardedu sono presenti numerose strutture oasi di relax e divertimento per i numerosi turisti. Per gli amanti dello sport vengono organizzate numerose escursioni in mare, mentre per gli amanti del sole e del riposo sono presenti strutture ricettive realizzate secondo le tipiche tradizioni dell'architettura locale. Numerose sono le aziende, prevalentemente a

conduzione familiare, come la lavorazione artistica del ferro battuto e dei coltelli, con produzioni di vere e proprie opere d'arte. Sono anche presenti un laboratorio di tessitura artigianale (*Tèssere*) con oggetti realizzati interamente a mano o telaio, diversi panifici e un laboratorio per la produzione di specialità alimentari tipiche. Importante è anche tradizione agricola, legata ad un suolo fertile e produttivo. Cardedu è città del vino e presso le numerose aziende vitivinicole di questo paese, si tramanda la tradizionale vinificazione delle uve del cannonau conosciuto ed esportato in tutto il mondo. Anche la pastorizia rappresenta un'importante opportunità di questa comunità, come dimostrano le rinomate produzioni del caseificio locale di ricotta, *casu agedu*, pecorino e latte.

dell'Azienda, le viste mozzafiato dalla cima del monte..., queste sono solo alcune possibilità delle bellezze che si possono visitare passeggiando tra i nostri boschi. Gli sport tradizionali come il calcio, il tennis e la pallavolo, avendo necessità di spazi più confinati, vengono giocati in nei campi comunali e, con l'ausilio di società sportive storiche, già i bambini di età scolare possono imparare a vivere lo sport come un giocoso momento di aggregazione. Con questo possiamo evidenziare di

come alcuni sport ricoprono un ruolo fondamentale per vivere a tutti l'intero territorio: canoe e kayak, che navigando in prossimità della costa scoprono il mare nostrano, gli appassionati di canyoning e arrampicata che da Monte Arista vedono la piana e il mare da quasi impossibili prospettive. Il ciclismo consente di assaporare in pochi minuti i profumi del corbezzolo della montagna fino a consentire di far riposare l'atleta tra le ombre della pineta di Museddu.

Maria Lai e la Via Crucis

di Maria Sofia Pisu

É ancora un azzardo per un artista accettare la commissione di un'opera che vuole essere arredo liturgico di un luogo di culto. Da lui ci si aspetta un adeguamento alle immagini tradizionali degli eventi storici, colori sgargianti che facciano apparire i protagonisti come fotogrammi continui o spezzati di film già visti, volti miticizzati, sguardi ascetici, mantelli cupi e gonfi di vento. Oggi il linguaggio dell'arte è diverso e non può più parlare in questo modo nemmeno nelle chiese.

L'artista, se è tale e coerente con sé stesso, deve comunicare con le immagini e gli strumenti del suo tempo.

Questo ben lo sapeva il parroco che a suo tempo nel 2008 ha chiesto a Maria di realizzare una *Via Crucis* per la chiesa di Cardedu. Lo sapeva ed ha continuato a chiederlo sino al cedimento di Maria.

Maria ha accettato, sicura che l'opera sarebbe stata rifiutata come a sua volta era stata rifiutata e messa da parte la *Via Crucis* di Ulassai.

Ha cominciato a farsi fare delle semplici cassette di legno grezzo e povero, a riempire il suo tavolo da lavoro di lunghi chiodi di ferro battuto, spago grosso per pacchi, pietre, aveva aperti volumi di sacre scritture, traduzioni ed interpretazioni colte delle testimonianze evangeliche, canti e cantilene religiose nella nostra lingua antica. Nell'opera finale i chiodi sono scomparsi (...a suo dire troppo violenti ed emozionanti, freno alla lettura dell'insieme), ma è apparso il pane con impresso il simbolo della pace, pace tra uomo e Dio.

È indubbio che quest'opera è stata sin



dall'inizio una sfida.

Se nella *Via Crucis* di Ulassai nel buio profondo, tra i grovigli, i fili pendenti e le cuciture spezzate si intuiscono ancora parvenze umane e l'incombere di una croce, qui ogni figura è bandita, rimangono solo immediatamente leggibili poche parole scarse nella lingua della nostra terra, parole che trafiggono e accompagnano il passo. Come anche in quella di Ulassai i materiali usati sono quasi scarti del quotidiano, residui di falegnameria, pezzi di spago annodato in modo frettoloso e incomprensibile, sassi dei nostri camminamenti.

Ma su tutta questa povertà, su tutto il nero, campeggia il pane bianco, rotondo, leggero.

Bianco e nero, nessun altro colore. Al racconto è stato sostituito il Verbo.

Tutto è lasciato all'interpretazione individuale, al reiterarsi dell'evento dentro ciascuno di noi.

L'opera in fieri.

Intuitivamente, come una serie di pugnalate, sentiamo addosso il dramma, l'ingiustizia, la nostalgia, insieme alla consapevolezza del nostro

peso, del limite alla comprensione di un tale mistero.

Quel sacrificio era necessario alla nostra salvezza.

Il nostro pensiero si tende e miseramente si spezza e si annoda nell'impossibilità di arrivare al disegno divino.

Ma l'infinitamente indefinibile, il senso dell'universo, la conoscenza che appaga, l'armonia anelata... ecco è lì, sovrasta il dolore e lo smarrimento: è un pane, cibo che dobbiamo mangiare, è la rinuncia alle nostre forze per un'altezza promessa, il superamento della nostra umanità. Ci si chiede di abbandonare il filo logico della nostra intelligenza per affidarci allo Spirito divino che abbiamo gradualmente dimenticato venendo al mondo.

Sistemata lungo le pareti longitudinali della chiesa, senza cornici né ori, quest'opera ha un impatto dirompente tra i fedeli.

Le critiche, le resistenze sono state tante, ma è ancora lì al suo posto ed ora è motivo di orgoglio e continua ad essere letta e a stupire.

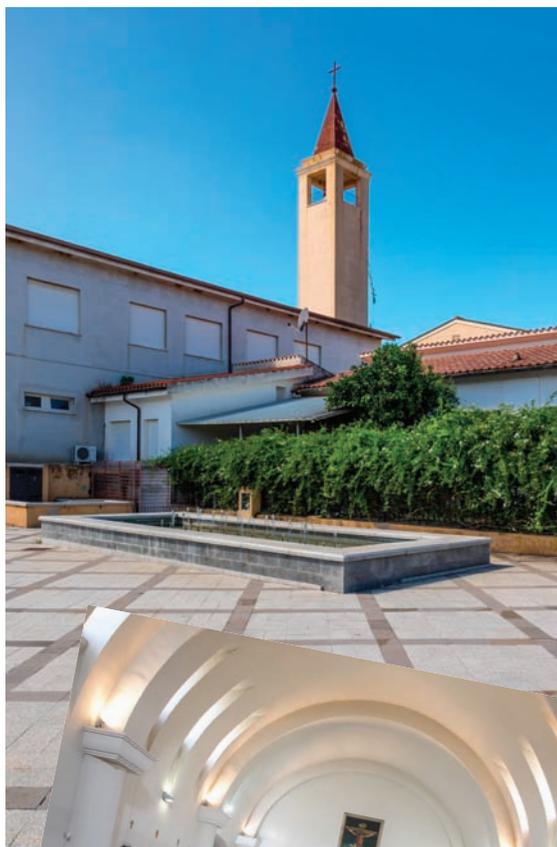
Una parrocchia che vuol crescere

di Danilo Chiai

Amministratore parrocchiale di Cardedu

“**N**oi, pur essendo molti, siamo uno...”. Così si esprime il nostro celeste patrono, san Paolo, scrivendo ai cristiani di Roma. Quanti siamo? Ho chiesto al Sindaco, in occasione della visita alle famiglie, dopo la Pasqua. Dai piani inferiori è giunta rapida la risposta: 1921! Cifra da perfezionare con degli accorgimenti che il primo cittadino pazientemente mi spiega. Già: siamo molti, ma ancora non siamo uno. Cento fiammiferi possono essere molti e, ordinati in 5 file da 20, essere contenuti in una medesima scatola..., ma non sono uno e mai ne saranno consapevoli. I tralci di una vite possono essere molti, succhiare la medesima linfa e, a scampo di separazioni, sono una sola cosa, ma non lo sanno. La vite come i fiammiferi non hanno coscienza.

I capi di bestiame ovino possono essere centinaia, formare un solo gregge; ma è un individuo esterno, il pastore, che ne garantisce l'unità. C'è una parabola evangelica in circolazione da secoli che mostra l'accanimento di un pastore per cercare e trovare una pecora che si era smarrita. Oltre la protezione dell'individuo in situazione rischiosa, gli sta a cuore l'unità da ricomporre. Solo unito, il gregge può facilmente raggiungere le sue vere e buone finalità. Ma le pecore non lo fanno. Un'altra immagine è in circolazione da tempo dove le comunità umane sono viste sotto il simbolo della costruzione: tante pietre, diverse, ben



connesse che formano uno splendido edificio la cui bellezza è frutto della complementarietà che lega tutti i sassi. Tanto più utili quanto più obbedienti al piano del costruttore. “Non alla pietra tocca fissare il suo posto, ma al Maestro dell'Opera che l'ha scelta”. Ma le pietre non lo fanno.

Papa Luciani, spesso, utilizzava nella sua predicazione, l'immagine delle foglie di un albero. Possono essere centinaia o migliaia, tutte simili, attaccate all'unica pianta e non se ne

incontrano due uguali. L'uomo avrebbe fatto delle fotocopie, a Dio piacciono i pezzi unici... Noi, pur essendo molti, saremo uno se saremo consapevoli che l'unità, l'unione, l'armonia tra noi è frutto anche della faticosa, gioiosa e faticosa collaborazione di tutti. Assecondando con senso di responsabilità chi ha compiti di guidare al pascolo, di edificare, di coltivare, valorizzare diversità e doni personali in vista del progetto comune. 1921 persone (più o meno), se si mettono d'accordo su un obiettivo comune da realizzare, sono una forza potente. Si tratta di persone, differenti e preziose.

Considerare provenienze e altre situazioni contingenti può essere uno sport che divide o, peggio, blocca. Una lapide sul muro della chiesa, con altre notizie, riporta una data: “1965”. una specie di: “qui comincia l'avventura...”. Aldilà di malinconici bilanci, ancora c'è da ricominciare. Quale futuro si vuole? Quanto tempo e quanto spazio ce ne separano? Come lo prepariamo? La frase iniziale continuava: siamo uno in Cristo. Per un cristiano è qui la fonte dell'unità, la carità che Gesù Cristo ci insegna e ci consegna. Citato da papa Luciani: “Dio ha fatto una legge ed è questa: tu non puoi far del bene a nessuno se prima non gli vuoi bene”.

CONCLUSIONE ANNO SOCIALE UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA'

◆ **LOCERI.** Una quarantina di "speciali universitari" della U.T.E. (Università della Terza Età) di Lanusei, Jerzu e Tortolì sono convenuti a Loceri per chiudere in amicizia gioiosa l'anno sociale. L'artista locale, Alessandro Podda, ha guidato i presenti in un tour per le vie del paese alla scoperta e valorizzazione dei tanti murales presenti e dei lavori in trachite rossa. Il percorso è poi proseguito verso il Museo civico. È stata poi la volta dell'incontro con il sindaco del paese, Roberto Uda, uno dei responsabili della nascita della UTE in Ogliastra. La visita alla chiesetta campestre di San Bachisio e a quella della Madonna di Monte Cuccu ha preceduto l'arrivo all'agriturismo Lecca, dove un socio, Mario Demurtas di Ulassai, da tempo residente a Lanusei, ha presentato una serie di giocattoli da lui stesso creati. Il nuovo anno sociale riprenderà a Ottobre.

SAGRA DELLE CILIEGIE

◆ **LANUSEI.** La XXXIV edizione della Fiera delle ciliegie ha colorato di rosso l'intero centro montano, dai vicoli alle piazze, dove i produttori lanuseini hanno messo in mostra uno dei prodotti principe dell'agricoltura locale. Una formula ormai collaudata da anni che si arricchisce sempre di nuovi dettagli e che richiama nelle strade della cittadina migliaia di visitatori. Nei quattro giorni di festa che hanno preso il via con l'inaugurazione della mostra "C'era una volta... Storia e immagini del Museo Ferrai", non sono mancati gli appuntamenti. Dal concerto dei Moby Dick in piazza Mameli alla moda con la sfilata "Una ragazza per il cinema", seguita dall'immane degustazione delle ciliegie e di altri prodotti tipici. E poi ancora musica, sport, archeologia e cultura per una edizione della Sagra che ha fatto contenti un po' tutti.



ESERCIZI SPIRITUALI

◆ **BAU MELA.** La Federazione Italiana Esercizi Spirituali diocesana, in accordo col Vescovo Antonello, ha organizzato anche quest'anno un corso di Esercizi Spirituali aperti a tutti nell'Oasi "Regina Apostolorum" di Baumela. Al corso, che si è svolto dal 25 al 29 giugno scorso, tenuto da padre Carlo Manunza, gesuita sardo, docente di teologia biblica alla Facoltà Teologica di Napoli, hanno partecipato 15 persone, provenienti da diverse parrocchie della diocesi. "I discorsi di Gesù nel Vangelo di Giovanni" sono stati il tema degli Esercizi (edizione 2017) svolti seguendo il metodo di Sant'Ignazio di Loyola.

AL VIA LE CORSE PER LA VISITE ALLE CALE

◆ **BAUNEI.** Tutti in barca per un viaggio nelle meraviglie della costa ogliastrina. Il Nuovo Consorzio marittimo Ogliastra, che riunisce operatori armatori di Tortolì-Arbatax e Baunei-Santa Maria Navarrese, dal primo maggio ha dato il via, anche quest'anno, al trasporto passeggeri lungo le suggestive cale del territorio baunese. Una stagione, a detta degli organizzatori, che si sta confermando con numeri analoghi allo scorso anno. La flotta è composta da sei grandi motonavi, che possono trasportare dai 330 ai 120 passeggeri l'una. Il Consorzio nasce dall'unione dei due principali operatori marittimi del territorio, che da anni operavano come vettori giornalieri lungo la costa di Baunei con partenze dai porti di Arbatax e Santa Maria Navarrese.

POSTE PEOPLE. LE POSTE PER GLI STRANIERI

◆ **TORTOLI.** Accoglienza, integrazione, prossimità, dialogo, sono le parole chiave che Poste italiane, la più grande

infrastruttura di servizi in Italia, ha inteso "pubblicare per iscritto e tradurre" nel volume "Poste People" con l'impegno di migliorare la qualità di vita delle persone. Un opuscolo che vuole essere «una panoramica sull'offerta di prodotti e servizi raccontati attraverso l'esperienza della clientela straniera e dei dipendenti che lavorano nei 23 uffici postali con sportelli multilingua presenti sul territorio nazionale». Un modo, insomma, per incontrare e accogliere i "nuovi connazionali", quei cittadini provenienti da Paesi stranieri che arrivano nel nostro Paese con l'intento di inserirsi più agevolmente nel nostro tessuto sociale.

62 ANNI DI SACERDOZIO DI DON MARIO PIRAS

◆ **OSINI.** È sempre un giorno di festa quello del 17 luglio a Osini. L'intera comunità rende grazie per un suo figlio, **don Mario Piras**, da ben sessantadue anni al servizio del Signore. Sacerdote da oltre mezzo secolo, don Mario è stato ordinato nel

IN PILLOLE

Comune virtuoso per la raccolta differenziata

Tortolì. Alla premiazione della 24esima edizione "Comuni ricicloni", a Roma, è stato invitato partecipare anche il Comune di Tortolì-Arbatax. «Questo invito - ha affermato l'assessore comunale all'Ambiente, Walter Cattari, che si è recato nella capitale - sta a significare che anche quest'anno per il nostro Comune ci sarà un altro premio. Così come già avvenuto negli anni passati. Oramai, come raccolta differenziata ci stiamo attestando sul 90 per cento».

Marcello Locci e il suo "Ora Pro Loco"

Jerzu. Sta girando in lungo e in largo Marcello Locci, alias, Gesuino Nemus, scrittore jerzese. Numerosi gli incontri letterari in giro per la Sardegna, ma anche oltre Tirreno, per presentare la sua ultima fatica, "Ora Pro Loco" edito dalla Elliot. Una delle voci più originali della letteratura sarda vincitore lo scorso anno del Premio Campiello Opera Prima con il suo romanzo d'esordio "La teologia del cinghiale".



luglio del 1955 a Osini. Sempre attento alle esigenze delle comunità a lui affidate, non si è mai risparmiato nell'amministrazione della parrocchia – ultima in ordine di tempo quella di Sant'Erasmo in Jerzu, dove ha esercitato per ben 19 anni – giovane tra i giovani che ha amato in modo particolare, invitando tutti e ciascuno ad alimentare costantemente la propria fede, a non lasciar mai cadere le tradizioni, cuore della devozione cristiana, e a non lasciare mai "spegnere il lumicino fumigante". «Se rinascessi cento volte, farei sempre il sacerdote». Non ha mai smesso di ripeterlo, don Mario che ora di anni ne ha quasi 90 e vive nella sua casa di Osini, tra l'affetto dei suoi cari e di chi va a fargli visita, ringraziandolo di tutto il bene compiuto in tanti anni di sacerdozio.

SALVA LA CASA CIRCONDARIALE SAN DANIELE

◆ **LANUSEI.** Una comunicazione del ministero di Grazia e giustizia, arrivata di recente nella casa circondariale ogliastrina, sancisce la riassegnazione dei finanziamenti per un intervento di ristrutturazione nei locali della cucina detenuti, finanziamenti revocati qualche mese addietro perché il San Daniele era ritenuto in via di "probabile dismissal". Situazione che aveva di fatto mobilitato istituzioni e mondo forense. A rassicurare gli animi, ci aveva pensato prima il sottosegretario di Stato alla Giustizia, Gennaro Migliore, con delega al sistema carcerario. A giugno, dopo qualche settimana di attesa, è arrivata anche la comunicazione dell'amministrazione penitenziaria che, di fatto, scongiura il

IN PILLOLE

Riconoscimento al militare

Matteo Gregorio Arbatax. Medaglia di bronzo al valore di Marina per Matteo Gregorio, soccorritore navale, 35 anni, di Agropoli (Salerno), ma da tanti anni residente a Tortoli, dove si è sposato. Lo ha reso noto il ministero della Difesa: «Sommozzatore abilitato, soccorritore navale, che, nel corso della missione internazionale "Poseidon Rapid Intervention" svoltasi in Mar Egeo ha effettuato numerosi interventi, spesso in ore notturne e in presenza di condizioni ambientali meteo avverse, con coraggio e perizia marinaresca, contribuendo fattivamente al salvataggio di centinaia di migranti».

A lezione di... droni Urzulei. Si chiama "Drone summer camp". Un vero e proprio laboratorio sui droni per riscoprire le bellezze del paese voluto dal Comune di Urzulei e organizzato da *Atlantis Ogliastra*. Durante le lezioni, che si sono svolte nei primi dieci giorni di luglio, i partecipanti hanno scoperto il mondo dei droni da un pilota, con tanto di attestato. L'obiettivo? Creare materiale innovativo per promuovere il paese.

rischio di chiusura. E stabilisce il termine per la realizzazione dei lavori che dovranno essere portati a termine entro l'anno in corso.

IL RE DELLA MATEMATICA? RICCARDO SCHIRRU

◆ **GIRASOLE.** Riccardo Schirru. 6 anni non ancora compiuti. La matematica ce l'ha nel sangue e ha sbaragliato una concorrenza spietata a livello nazionale, ricevendo il primo premio – nella fascia 5/6 anni – alla 27esima Olimpiade *Gioiamathesis* dei giochi linguistici e matematici. Per il piccolo Riccardo Schirru, che deve ancora compiere sei anni (è risultato fra i più piccoli fra quanti hanno vinto nella sua fascia) e frequenta l'ultimo anno della scuola dell'infanzia (ex materna) di Girasole, è stata festa grande. La

manifestazione dei giochi linguistici e matematici è stata indetta con il patrocinio morale dell'Università e del Politecnico di Bari.

MOSTRA FOTOGRAFICA SU MARIA LAI

◆ **ULASSAI.** Alla Stazione dell'Arte è stata inaugurata lo scorso 8 luglio la mostra fotografica "Maria Lai. Fotografie. 20 fotografi raccontano" curata da Salvatore Ligios. L'esposizione raccoglie le testimonianze fotografiche di 20 fotografi sardi. Lo sforzo organizzativo si è concentrato sulla ricerca di autori sardi che per professione o interessi culturali avevano realizzato fotografie sull'artista ulassese. La mostra sarà visitabile fino al 24 settembre.

TV2000 CAMBIA FREQUENZA MA NON CANALE



Se non vedi più **TV2000** sul solito **CANALE 28** RISINTONIZZA IL TELEVISORE O IL DECODER

per informazioni
N° verde gratuito **800.68.98.28**
www.tv2000.it/cambiafrequenza
cambiafrequenza@tv2000.it



2 Agosto

Anteprima 1 (spiritualità)

Spiritualità e sacramenti

ore 21.00

Celebrazione penitenziale e confessioni
nella chiesa parrocchiale di Bari Sardo

4 Agosto

Anteprima 2 (musicale)

ore 20.00

Inaugurazione della Mostra fotografica

Rosa Rosae

Affetti contemporanei

di **Pietro Basoccu**;

catalogo edito dalla Soter editrice

ore 21.30

Concerto dell'Orchestra e del Coro del Teatro Lirico di Cagliari

musiche di Giuseppe Verdi,
Giacomo Puccini, Gioacchino Rossini
e Gaetano Donizetti.

11 Agosto

Preludio 1 (spiritualità)

Spiritualità e sacramenti

ore 21.00

Celebrazione penitenziale e confessioni
(area esterna della sede Caritas a Tortoli)

14 Agosto

Preludio 2 (spiritualità)

Inseguendo l'alba con Maria

ore 21.00

Pellegrinaggio a piedi guidato
dal vescovo, partendo (ore 06.00)
dall'Area Caritas a Tortoli
per raggiungere S. Maria Navarrese,
dove confluiranno altri gruppi
provenienti da altri paesi.
All'arrivo celebrazione della S. Messa.



DIOCESI
D'OGLIASTRA

PER
UN'AGENDA
DI SPERANZA

**Pastorale
del turismo
2017**

16 Agosto

Amabili Sempre

ore 21.30

Nelle terre d'Ogliastra

Proiezione d'immagini a cura
di Salvatore Ligios:

Rosa Rosae

Affetti contemporanei

foto di **Pietro Basoccu**

a seguire

In movimento - Stop Making Sense

Progetto teatrale sulle mobilità differenti
a cura dell'Associazione Rossolevante

17 Agosto

Amabili e Solidali

ore 21.30

Nelle terre d'Ogliastra

Proiezione d'immagini
a cura di Salvatore Ligios:

Homo faber e madre natura

foto di **Anna** e **Fabrizio Piroddi**,
testi e foto di **Carmine Scudu**
e **Giovanni Nieddu**

a seguire

Più forti del terremoto

Mons. Domenico Pompili,
vescovo di Rieti
intervistato da **Carlo Di Cicco**
Accompagnamento con chitarra
e violino del **Duo Giuliani**

*Amabili creature.
L'uomo, la donna,
le relazioni*



18 Agosto

Amabili Oltre Le Maschere

ore 21.30

Nelle terre d'Ogliastra

Proiezione d'immagini a cura di Salvatore Ligios

La terra della memoria

foto di **Manuela Meloni**

a seguire

Il ciclo della vita attraverso i volti, i costumi, la danza e i suoni dei Mamuthones di Mamoiada (Associazione Atzeni)

Con l'intervento dell'antropologo

Bachisio Bandinu

19 Agosto

Amabili fin dal principio: maschile e femminile nella Bibbia e nell'attualità

ore 20.00:

Sapori locali di Arbatax:

assaggi della gastronomia marinara

ore 21.30

Nelle terre d'Ogliastra

Proiezione d'immagini

a cura di Salvatore Ligios:

Nel paesaggio contemporaneo

foto di **Antonio Figoni**

a seguire

Rosanna Virgili, biblista

Pierluigi Bartolomei che presenta un'esperienza innovativa e divertente per migliorare la relazione tra moglie e marito

20 Agosto

Amabili nella salute e nella malattia

ore 21.30

Nelle terre d'Ogliastra

Proiezione d'immagini a cura di Salvatore Ligios

Lo sguardo esterno

foto di **Aurelio Candido**

a seguire

La Clinic Music e l'ambulatorio di Dottor Bronco

musica e cabaret

a cura del Gruppo di medici

Non solo Ippocrate

21 Agosto

Amabili sognatori

ore 20.00

Sapori locali di Ilbono

assaggi della gastronomia dolciaria

ore 21.30

Nelle terre d'Ogliastra

Proiezione d'immagini

a cura di Salvatore Ligios

L'Ogliastra

short doc di **Vincenzo Ligios**

a seguire

Concerto del sassofonista Gavino Murgia

accompagnato dallo scrittore

Giacomo Mameli che legge brani di letteratura sarda sul tema

Chi sono e cosa farò nella vita?

Proiezione di un video dei giovani dell'Ogliastra maturatisi quest'anno nelle scuole Superiori

Presentazione delle squadre di calcio del Lanusei e del Tortolì

TORTOLÌ

Tortolì 16/21 agosto 2017

Area esterna della Caritas diocesana

INGRESSO LIBERO

Famiglia e parrocchia

Testimoniare la tenerezza

di Claudia Carta

Parola d'ordine: *tenerezza*. La giornata diocesana della famiglia – celebrata a Lanusei lo scorso 2 giugno, in un teatro Tonio Dei gremito – ha fatto di questa voce il cuore del messaggio lanciato alle tante famiglie presenti, ai giovani, ai sacerdoti. “Famiglia e parrocchia: voglia di tenerezza reciproca”. Un *leitmotiv* che ha scandito lo scorrere del tempo in ascolto del vescovo Antonello, prima, e dell'ospite e relatore del convegno, poi, Don Carlo Rocchetta, assistente spirituale presso il Centro familiare “Casa della Tenerezza” di Perugia, comunità di condivisione tra sposi, coniugi soli, famiglie, laici, persone consacrate; luogo di accompagnamento per coppie in difficoltà, “affinché tutti si sentano accolti dall'infinita paternità di Dio e dalla maternità della Chiesa”. «Tenerezza come sensibilità – ha sottolineato il vescovo nella sua *lectio* iniziale – come apertura all'altro, capacità di relazioni in cui emergano l'amore, l'attenzione, la cura, a immagine della tenerezza stessa di Gesù. Il Signore ci aiuti a non aver paura di essere teneri e che la famiglia aiuti la Parrocchia – famiglia di famiglie – a essere essa stessa tenera e accogliente». Spetta poi a Don Carlo declinare l'Abc della famiglia che accoglie, che dona, che condivide. In una parola che vive la *tenerezza* fra le mura di casa, nel rapporto con gli altri, perché «dove trionfa la tenerezza avviene sempre un miracolo». Ecco, dunque, che «in famiglia, la tenerezza è il legame che unisce gli sposi tra loro e con i figli; vuol dire



Photo by Roberta Canevaletti

dare con gioia e suscitare nell'altro la gioia di sentirsi amato; si esprime nel volgersi, con attenzione squisita, ai limiti dell'altro ed è, di fatto, la virtù che aiuta a superare i conflitti interiori e relazionali».

È un fiume in piena, Carlo Rocchetta, capace di tenere alta l'attenzione della platea, riportando aneddoti e storie – a tratti anche curiose e divertenti – per far giungere dritto ai suoi interlocutori un messaggio denso di speranza e di bellezza. E, a ben guardare, non è nemmeno tanto difficile sciogliere l'acronimo di quell'Abc: Abbracci, Baci, Carezze. Ancora, saper ridere e scherzare. Insieme. Solo su queste basi si può costruire. Il contrario? Il Tcc: Telefono, Cellulare, Computer. «Non c'è amore senza tenerezza e viceversa. Se manca questa componente essenziale, c'è un amore parziale, non pienamente vissuto». Eppure – prosegue – «nel Dna di ogni essere umano essa esiste. L'uomo evoca, esige, desidera tenerezza. Come un seme che attende di germogliare: purtroppo c'è chi lo fa germogliare e chi no».

Questo porta una donna a sentirsi amata e l'uomo a vedersi apprezzato, in un continuo scambio di cure, di attenzioni, di amore, «a immagine e somiglianza di Dio, tenerezza infinita», contrastando fortemente tre sentimenti negativi dominanti: quello della collera/ira (accusa/colpevolizzazione; litigiosità malsana), che domina il presente; quello della paura/ansia (*pre*-occupazione; gelosia malata), che domina il futuro; e quello della tristezza/pessimismo (rammarico; primato del “no”) che guarda il passato: «la dimensione della tenerezza/gioia, invece, significa essenzialmente voler bene a se stessi e nutrire la *bene*-volenza verso gli altri». L'immagine conclusiva è tutta nell'invito a «lasciarsi plasmare dal Dio-tenerezza», che significa «misurare il nostro cuore sul cuore di Dio e far prevalere il cuore di carne su quello di pietra». Per dirla con il poeta e scrittore libanese Kahlil Gibran: «Quando ami non dire: “Ho Dio nel cuore”, ma: “Sono nel cuore di Dio”».

Custodi di sé e dei confratelli a servizio della comunità

a cura di Evangelista Tolu
collaboratore della Cattedrale

L'INCONTRO DEL CLERO DIOCESANO A BAUMELA

Il 20-21 Giugno 2017 presso l'Oasi Regina Apostolorum di Bau Mela si è svolto il corso di aggiornamento per i presbiteri e diaconi con la presenza del Vescovo Antonello Mura e del relatore professor Mario Becciu il quale ci ha rilasciato un'intervista sull'argomento trattato. Mario Becciu sposato e padre di due figli, psicologo e psicoterapeuta, insegna presso l'Università Pontificia Salesiana di Roma e presso la Scuola di Specializzazione Cognitivo Comportamentale e Intervento Psicosociale del CRP di Roma. Si occupa di prevenzione con particolare riferimento all'età evolutiva e alla formazione degli agenti educativi. Esperto in ambito delle relazioni umane, ha elaborato e realizzato diversi programmi d'intervento destinati a docenti, genitori e ragazzi. Insieme alla moglie, Anna Rita Colasanti, è autore di numerosi articoli e pubblicazioni.



Photo by Sergio Cannas

Nella formazione umana ed in particolare quella sacerdotale-religiosa, quali sono gli elementi essenziali per una migliore custodia di se e dei confratelli?

Come abbiamo avuto modo di ribadire durante il corso di aggiornamento, la custodia di se stessi è un compito ed una responsabilità che spetta a ciascuno di noi ed in particolare a che fa della propria vita un aiuto continuo agli altri. Così il prendersi cura della propria salute, del proprio tempo, della propria dimensione spirituale, affettiva ed emozionale, non lo fa solo per se stessi in un'ottica puramente egocentrica, ma lo fa anche e soprattutto in una visione di migliorare il servizio della carità agli altri.

Quali, invece, le carenze o mancanze?

Come ci evidenziano molte ricerche sullo stress degli operatori sociali e degli stessi presbiteri, l'essere in

prima linea continuamente e rispondere a molteplici risposte in contemporanea potrebbe portare, soprattutto soggetti più vulnerabili, a scaricare, come si suol dire, le proprie pile fino a forme estreme patologiche di burn-out.

Quali sono gli strumenti che la Chiesa può attivare come metodo preventivo per migliorare la formazione interiore del presbitero o religioso?

Sono convinto che una sana formazione sin dalla giovane età, un approccio alla vita continuamente ispirato ai veri valori fondanti il cammino vocazionale, lo spirito di fraternità, di comunità e di supporto reciproco tra confratelli costituiscano il vero antidoto allo stress, alla demotivazione e al non sapersi prendere cura amorevole di se stessi. Inoltre, un atteggiamento generale di misericordia e di tenerezza verso se stessi aiuta il sacerdote a meglio vivere le difficoltà individuali e le

fatiche quotidiane con gli immancabili insuccessi e incomprensioni tra confratelli e con i fedeli.

Quali sono le caratteristiche di buona relazione che un presbitero deve tenere con i propri confratelli o laici?

Il ricorso ad amicizie autentiche, a relazioni sincere, dove ognuno può costruire anche percorsi di intimità psichica interpersonale, impedisce l'alienazione relazionale, vero pericolo che potrebbe portare il consacrato a vivere vite fittizie o eccessivamente solitarie. Il pericolo è costituito dall'utilizzare gli altri per cercare di risolvere problemi personali irrisolti o per coprire vuoti esistenziali. Il sano distacco dagli altri, l'evitare dipendenze reciproche e, di contro, la capacità d'instaurare relazioni di supporto reciproco all'interno del presbitero costituisce, a mio avviso, la vera pratica preventiva a disposizione di ciascuno.

Per favore, lasciamolo dormire...

di Mercedes Fenude

Estate, per un bambino significa soprattutto, libertà. Libertà dalla scuola, dagli impegni del pomeriggio, libertà di correre e giocare all'aria aperta, libertà dagli orari, libertà di svegliarsi con calma...



Ultimo giorno di scuola, VACANZA! Adesso finalmente avrò il tempo per fare ciò che voglio. Potrò andare a dormire un po' più tardi, svegliarmi con calma, giocare, colorare, correre con la bici e decidere cosa fare. Durante l'inverno le giornate sono più corte e tra scuola, allenamenti, compiti e impegni vari il tempo passa troppo velocemente. Con le belle giornate invece il tempo sembra scorrere più lentamente, si riesce anche a giocare, a volte addirittura ci si può annoiare ma è una noia che sa di libertà. Liberi di chiacchierare mentre facciamo colazione, di costruire una torre con i biscotti prima di inzupparli nel latte, di incantarci e fantasticare su ciò che faremo, su chi incontreremo.

Poi magari indossato il costume si va al mare e lì capita spesso di perdere la cognizione del tempo. A volte trascorriamo la mattinata a costruire castelli di sabbia, altre volte a giocare nell'acqua, rincorrere i pesciolini o provare a fare la capriola. Ma la cosa bella è che la sensazione di serenità è la stessa, sia che facciamo tutte queste cose, sia che ci addormentiamo per un paio d'ore sull'asciugamano. Penso che questo stato d'animo sia dato dal ritmo che in questo periodo vede tutto rallentare, non ci sono tempi prestabiliti, orari da rispettare, compiti da terminare prima di andare a danza o ad un allenamento di pallavolo. La possibilità di poter decidere cosa fare all'ultimo momento, non essere obbligati ad organizzare ogni secondo della giornata, ci permette di stare in

pace con noi stessi e con gli altri. Sembra strano, eppure paradossalmente ci si può rendere conto di fare molto di più nei momenti di pausa che in quelli organizzati meticolosamente. Penso che dal punto di vista di un bambino avere il tempo di svegliarsi con calma, giocare con i genitori, avere la possibilità di fare ciò che lo incuriosisce, percepire che non c'è un tempo sbagliato o giusto sia molto importante. Pensare che esiste un tempo per tutti e per tutto è sicuramente una sensazione rassicurante. Quando si è bambini, vivere delle belle emozioni, avere delle belle sensazioni, non percepire il tempo come un nemico ci dà la possibilità di crescere nel migliore dei modi e di sentire che si può cambiare, si può migliorare... sempre!

Suor Giuseppina. Una lanuseina dietro le sbarre

di Tonino Loddo

A Torino la chiamavano tutti così, semplicemente suor Giuseppina. E la conoscevano tutti, poveri e potenti, vinti e vincitori, partigiani ed ex gerarchi... Eppure, aveva trascorso quaranta anni della sua esistenza dietro le sbarre del carcere *Le Nuove* di Torino, in tempi segnati da sconvolgimenti epocali come la seconda guerra mondiale, la lotta partigiana, le brigate rosse... Vi era entrata poco più che ventenne nel 1926 e ne uscì solo per essere condotta al cimitero nel 1965. Il giorno successivo alla sua morte (18 ottobre 1965) fu commemorata dal sindaco della città in Consiglio Comunale e pochi anni dopo (1976) lo stesso Consiglio deliberò di intitolarle la scuola d'infanzia di Via Michele Lessona, 70. Insomma, per il capoluogo piemontese non proprio l'ultima arrivata...

Suor Giuseppina era una figlia d'Ogliastro. Era, infatti, nata a Lanusei il 2 novembre 1903 e il suo nome al secolo era Rosina Demuru, figlia di Francesco e di Matilde Floris. A soli 19 anni (23 giugno 1923) chiede di essere ammessa nella Compagnia delle Figlie della Carità. Il 16 giugno successivo (1924) indossa l'abito e dopo due brevi periodi in altrettante case della Compagnia, nel gennaio 1926 viene inviata in quella che sarà la sua residenza per tutta la vita: le carceri *Le Nuove* di Torino. Per sedici anni offre il suo servizio disponibile e attento alle detenute e poi (23 maggio 1942) assume la direzione del reparto (la chiamavano *Comandante*) e della comunità di suore che vi presta servizio. Sono gli anni difficili della guerra e quel carcere comincia a rigurgitare non solo di prigionieri politici ma anche di ebrei da avviare ai campi di concentramento e allo sterminio. Per le donne (ma anche per gli uomini, grazie ad alcuni ingegnosi



quanto pericolosissimi espedienti che metterà in atto) che arrivano al carcere rappresenterà in quegli anni difficilissimi un punto di riferimento rassicurante, come dimostrano tantissimi episodi storicamente documentati e pubblicati. Grazie al suo dinamismo e alla sua dedizione, decine di partigiani sono salvati dalla fucilazione e decine di ebrei (compresi donne e bambini) dalla deportazione e dalla morte sicura.

Militante nel Corpo Volontari della Libertà, era organica alla Resistenza Piemontese. Nel mezzo della feroce battaglia che infuriava a Torino il 25 aprile, incurante della battaglia, si recò personalmente - seduta sul cofano di una macchina e sventolando la bandiera della Croce Rossa - dal capo fascista della provincia per invitarlo a dare l'ordine di liberare tutti i detenuti politici rinchiusi nel carcere, prima che

la situazione precipitasse e tedeschi e brigate nere vi potessero commettere una strage. Ottenuto l'ordine, tornò indietro in mezzo ai proiettili che fischiano tutt'attorno, per consegnare l'ordine di liberazione dei partigiani, salutata da «unanime delirio di gioia», come raccontano le cronache. Decine di testimonianze dimostrano del suo grande ed eroico coraggio e di tanti episodi che ne fanno una sorta di eroina della nostra storia nazionale. Si dedicherà poi interamente ad umanizzare ed ammodernare il braccio femminile che sarà descritto come «il carcere più bello d'Italia» (*La Stampa* di Torino, 15 marzo 1955). Una donna, una suora il cui nome meriterebbe di essere ricordato dalla sua Lanusei tra quelli dei suoi più illustri cittadini, anche con l'intitolazione di una via o di una struttura pubblica.

Fili e amori d'arte al Museo Diocesano

di Raffaella Venturi

Philo Creator rimanda a un immaginario filo ma vuole parlare di Amore Creatore. Un gioco fra suono e significato che descrive, già nel titolo, la mostra che è stata inaugurata il 23 giugno nella nuova ala del Museo Diocesano d'Ogliastra, in via Roma a Lanusei. Un'idea di allestimento molto attuale, per una «esposizione filonarrativa di arte contemporanea», voluta da monsignor Antonello Mura, che, sensibile alla creazione artistica, per prossimità con quella spirituale, ha ordinato una collettiva di bei nomi. A seguire la volontà di un vescovo aperto ai linguaggi figurativi, si è messo d'impegno Ignazio Ferrelì, amico di Maria Lai, Pinuccio Sciola e Antonio Corriga, nonché docente di filosofia teoretica alla facoltà di Teologia di Cagliari e incaricato per i Beni culturali del Museo Diocesano di Lanusei (con Andrea Gillone e Giovanni Idili). I fili e l'amore che corrono per questa esposizione, che dura fino al 30 settembre, sono quelli che uniscono Sardegna e Sicilia, con il coinvolgimento della Fondazione Orestyadi di Gibellina, in provincia di Trapani, realtà che opera nel Museo delle Trame Mediterranee, che è museo di ceramiche, tessuti, costumi e gioielli afferenti al Mediterraneo, ma non solo: da qui arrivano opere di Pietro Consagra. Come nel catalogo di "Philo Creator" (grafica di Aurelio Candido), se un filo, e un amore, dovesse correre per tutti questi lavori, certamente partirebbe dalle opere di Maria Lai che la nipote, Maria Sofia Pisu, ha messo a disposizione della mostra in nome dell'amicizia che univa Maria a don Ignazio, che conserva in



un archivio dedicato – e studia – tutti gli scritti dell'artista di Ulassai. Il filo, nel catalogo, parte da un neonato di pane su un vassoio di cartone dorato, e da una capretta di fronte a una roccia, e attraversa un lettino di terracotta che Costantino Nivola aveva regalato a Maria. Queste opere, da sole, contengono la grazia di un comune universo artistico, perché, come scrive Ferrelì nella sua presentazione, sono storie di uomini, e queste iniziano spesso proprio da un lettino «sazio d'amore, di trame, di tresche, di riposo, di veglie e di intrighi. Luogo di progetti e di piani nascosti. Luogo di sogni e di fallimenti». Parole di un prete avanti, insomma, come il vescovo che ama l'arte e organizza una mostra: al Museo Diocesano di Lanusei sanno che aprirsi all'arte (di qualità) è aprirsi al mondo. Poi arrivano i personaggi di terracotta di Sciola, dei *divertissement*, per Pinuccio, abituato a manovrare massi di decine di quintali. Cuori ex voto, "Telaio con pastore e capre" e "Geografia

azzurra", il cielo come «luogo dello sguardo», come scrive Ferrelì, opere di Consagra, Guido Strazza, amico di Maria, Antonio Corriga, con un'idea per tappeto molto più innovativa dei consueti soggetti di Corriga; ancora Maria, con una vela bianca che squarcia il nero, e va verso la città sonora di Pinuccio, attraversando mari

difficili e cieli stellati, attraversando Alii Sassu, l'astrattista peruviano Jorge Eduardo Eielson e l'artista tessile Cesare Saccenti. Poi la mostra sconfinava nella cultura materiale, con Anita Ferrelì al telaio che spiega e fa partecipare al rito della tessitura. Si attiverà anche un laboratorio d'incisione, con l'artista barese Massimo Capogna ospitato dentro al museo con la sua bottega. «Il museo deve vivere» è il viatico di Ferrelì, e questa vita, questo amore, questo filo rosso fra linguaggi così diversi eppure così affini, questo ponte con Gibellina, è il messaggio più giusto per un museo diocesano.

(© L'Unione Sarda)



Il giglio

Pancratium maritimum L., lillu de mari

Pancratium Illyricum L., lillu de monti di G. Luisa Carracoi

Il candido giglio, sboccia impavido dai mari ai monti d'Ogliastra a mezza estate con il suo portamento elegante e il profumo inebriante, dissetando le note della nostra anima. Il suo nome latino proviene dal greco *pan* (tutto) e *kratos* (forza), mentre in ebraico è *shoshan* e richiama il nome *Susanna*, la giovane donna accusata di adulterio che ottenne giustizia grazie al profeta Daniele, diventando così simbolo di onestà e fierezza d'animo. Nella Bibbia questo fiore è simbolo di bellezza, innocenza e fragilità. Nella religione cristiana rappresenta la purezza della Madonna e del suo sposo Giuseppe, il martirio di Santa Maria Goretti, Sant'Antonio da Padova, San Luigi Gonzaga e tanti altri santi.

Presente in molte opere pittoriche e letterarie, come nel noto volume di Kierkegaard *Il giglio nel campo e l'uccello nel cielo*, in cui il giglio compare come protagonista silenzioso, mettendo da parte il domani, come se non ci fosse, consapevole che *l'oggi* ha il necessario per esistere se si abbandona alla volontà di Dio. Il filosofo riprende i passi del Vangelo di Luca (12, 27-28): «E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di



“Eterno sei
splendor del Nostro Divin Signor,
o giglio d'Amor
del Monte benedetto”
(G. Luisa Carracoi)

“Giglio cresciuto
tra le alte spine,
pure conserva
le menti fragili
e dona aiuto”.
(Flos Carmeli).

loro». Gesù con le sue parole esorta, attraverso la purezza di questo fiore, a non lasciarsi prendere dall'affanno delle cose terrene fino a vivere nell'inquietudine e

nell'angoscia. Sfida affascinante per gli innamorati di Cristo, che si lasciano provocare da domande profonde in grado di sollecitare i sogni, di dargli colore, esperienze significative d'incontro, d'amicizia vera, pulita, sincera.

Esempio di puro giglio è il beato Pier Giorgio Frassati. Il giovane delle otto beatitudini incarna insieme, ancora oggi, la bellezza di *su lillu de mari* e *su lillu de monti*, perché del mare aveva il sale e la forza, della montagna la caparbieta e la pace. Cresciuto in una famiglia alto borghese, attenta più all'apparenza che all'essere, all'avere

più che ai sentimenti, in un ambiente avulso dalla presenza di Dio, lasciò emergere nella luce della Montagna la sua oceanica anima. Era, la sua, una cristianità audace e creativa. Fu un *alpinista tremendo*, senza maschere né ipocrisia che nelle sue azioni coniugò l'amore per la vita semplice, la gioia della fatica, la Carità compiuta nel silenzio, l'impegno politico e sociale. Nella stagione in cui la vacanza è bella da gustare come tempo di libertà costruttiva e non di liberazione, di fruttuosa occasione per guardarsi dentro, la purezza e l'audacia di questo fiore sembra ci indichino il giusto sentiero da seguire, che non è *vivacchiare*, ma coraggio di vivere, di percorrere sentieri verso vette che tocchino il cielo, che costino anche sacrificio, in un forte abbraccio intriso d'entusiasmo, capace di donare sorrisi a chi ci sta vicino.

L'OGLIASTRA ⁴⁸ AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

LUGLIO 2017

Sabato 22 ore 19.00: S. Messa in Cattedrale per la festa patronale di S. Maria Maddalena, con ingresso tra i canonici onorari di don Ottavio Chillotti

Domenica 23 ore 11.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Girasole

Martedì 25/Sabato 29: Esperienza formativa e culturale a Bari con i preti giovani

Domenica 30 ore 19.00: S. Messa a Tertenia, località marina di Sarrala

AGOSTO 2017

Mercoledì 2 ore 21.00: Celebrazione penitenziale e confessioni nella chiesa parrocchiale di Bari Sardo

Venerdì 4 ore 20.00: Inaugurazione attività della pastorale del turismo a Tortolì, area Caritas, con la Mostra fotografica di Pietro Basoccu "Affetti contemporanei";
ore 21.30: Concerto del Coro e dell'orchestra del Teatro Lirico di Cagliari

Sabato 5 ore 18.30: Perdasdefogu, S. Messa e ingresso come amministratore parrocchiale di don Luca Fadda e come collaboratore di don Giuliano Pilia

Domenica 6 ore 18.30: Escalaplano, S. Messa e ingresso come parroco di don Luca Fadda e come Vicario parrocchiale di don Claudio Razafindralongo

Lunedì 7 ore 18.30: S. Messa per la festa della Madonna degli Angeli a Gairo Taquisara

Venerdì 11: Partecipazione al Campo scuola dei giovani di AC a Bau Mela;
ore 21.00: Celebrazione penitenziale e confessioni nell'area della Caritas a Tortolì

Sabato 12 ore 19.00: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Villagrande Strisaili

Domenica 13 Ilbono, S. Messa e ingresso come parroco di don Luigi Murgia

Lunedì 14 ore 06.00: Pellegrinaggio a piedi partendo all'Area Caritas a Tortolì per raggiungere S. Maria Navarrese, dove confluiranno altri gruppi provenienti da altri paesi. All'arrivo celebrazione della S. Messa

Martedì 15 ore 19.00: S. Messa per la solennità della B.V. Assunta a Santa Maria Navarrese

**Mercoledì 16/
Lunedì 21** ore 21.30: Iniziative della pastorale del turismo della diocesi nell'area della Caritas a Tortolì

**Venerdì 25
Domenica 27** Campo diocesano per famiglie a Bau Mela

Sabato 26 ore 18.30: Elini, S. Messa e ingresso come amministratore parrocchiale di don Ignazio Ferrelli

Domenica 27 ore 10.00: S. Messa per la festa di san Gemiliano a Tortolì

**Mercoledì 30 | 8
Sabato 2 | 9:** Viaggio della Conferenza Episcopale Sarda al Monte Athos

SETTEMBRE 2017

Giovedì 7 ore 18.00: S. Messa per la festa di S. Maria Bambina a Luogosanto

Domenica 10 ore 10.00: S. Messa in Cattedrale e ricordo del 45° anno di fondazione dell'Avis
pomeriggio-sera: Incontro diocesano per giovani a Tertenia

Lunedì 11 ore 10.00/14.00: sede Caritas di Tortolì; ore 16.30/19.30: sede Caritas di Lanusei

Martedì 12 ore 9.30: Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Lanusei

Mercoledì 13 sera: Ordinazione episcopale di Mons. Gian Franco Saba a Olbia

Sabato 16 ore 19.15: S. Messa e celebrazione delle Cresime a Tortolì, parrocchia di san Giuseppe

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere
il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tesserelab.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



La Celeste
di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele



di Conigiu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855

INTERMEDIA SNC

Concessionaria Olivetti



Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele

JERZU



[email: panificiojerzu@hotmail.it](mailto:panificiojerzu@hotmail.it)
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG



P.iva 0139696810911

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ALFA SRL

ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

Plva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl

08045 LANUSEI

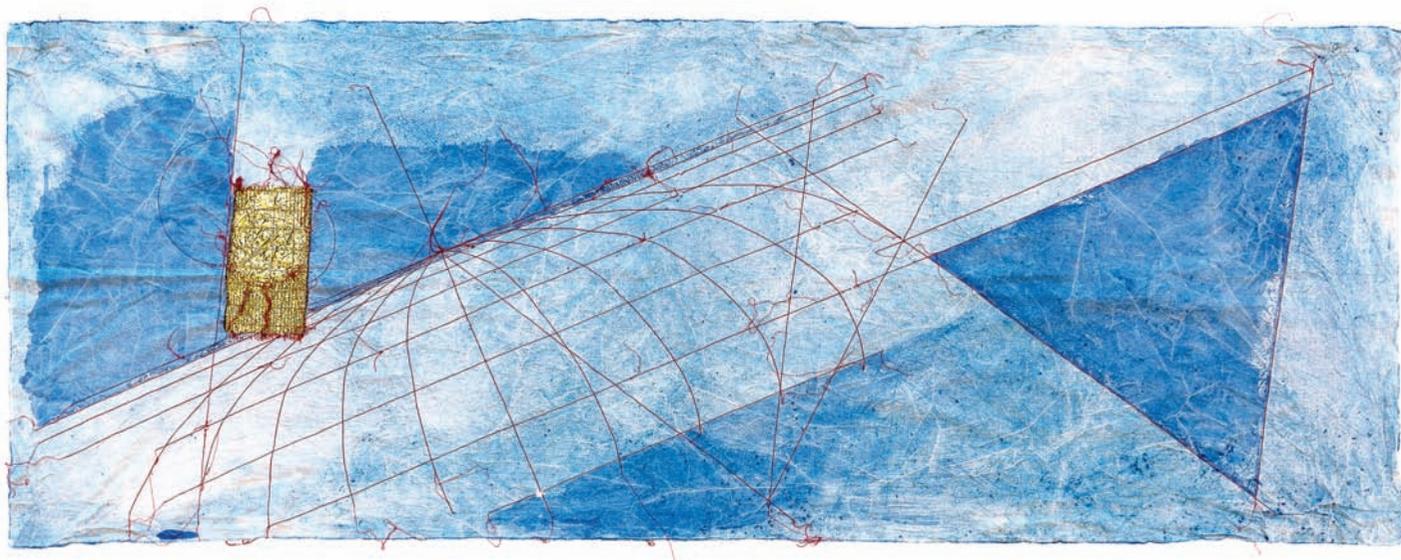
Loc. Sa Serra

Tel. 0782 40046

Cell. 338 4230336

mail:
ditta.piroddimario@pec.it
piroddi.nicola@tiscali.it

P. IVA 01487630913



PHILO CREATOR

Esposizione filonarrativa di arte contemporanea

*Dall'Ogliastra di Maria Lai al Belice di Pietro
Consagra un Filo narrativo che unisce
la Sardegna e la Sicilia attraverso il Mediterraneo*



MUD' MUSEO
DIOCESANO D'OGLIASTRA

Opere di Maria Lai,
Costantino Nivola, Pinuccio
Sciola, Aligi Sassu, Antonio
Corriga, Pietro Consagra,
George Eielson, Guido
Strazza, Cesare Saccenti

Lanusei, 24 giugno | 30 settembre 2017 | orario: tutti i giorni dalle 18 alle 20